IL PUTTANISMO ROMANO

ò vero

Conclave Generale

Delle

PUTTANE

della Corte;

Per l'elettione del nuovo Pontefice.

M DC LXVIII.

L' Auctore a' curiosi.

LO scrivere in questi tempi, non è altro che un prurito della mano, mentre si scrive, con tanta libertà, che bisogna credere fermamente, non haver parte l'intelletto à quello che opera la mano. Anzi si crede che la mano impugna la penna con un silentio, e segretteza si grande; che il giudicio resta escluso anco dalla lettura, perche si lasciarrebbono molte cose à scrivere, quando le scrivesse il giudicio, e non la mano. Se l'inchiostro fosse un mal Francese incurabile, in breve tempo s'estinguerebbe il Mondo di Scrittori; se pur non m'inganno; ma temo d'ingannarmi, perche à dire il vero l'arte dello scrivere al presente è un male Diabolico, e pure non si te-

me, hor come dunque si potrebbe temere un morbo venereo se non basta il Diavolo istesso à far paura agli Scritori?

Per me non hebbi mai l'inclinatione di scrivere per altri havendo meglio giudicato di lasciar scrivere gli altri per me; ma il vedere una si gran voragine di manu scritti seminati in tutti gli angoli di Roma, mi suegliò talmente il pensiero, che non ho possuto far di meno, ad entrar nel ballo con gli altri. Prima però d'abbracciar la penna, mi diedi à pensare con accurata vigilanza al sogetto, e mi imaginai che in un tempo di sede vacante, bisognava scrivere con libertà, il rimprovero di quei vitii che caminano in altri tempi mascherati per Roma? Haverei ad ogni modo desiderato di trouarmi in Conclave, per poter

in un

in un luogo di tanto grido, trouar ſogetto degno, per immortolarmi con la prima uſcita alle ſtampe; e mentre communicavo queſto mio penſiere ad un' amico de' principali che io ſtimo; la ſua Amica ch'era preſente, m'eſortò, ò per meglio dire mi comandò già che in Roma le Corteggiane comandano; à voler intraprendere la deſcritione del Conclave generale, che erano riſolute di fare, le Signore Puttane della Corte, per cercare un ſogetto Papabile, più proprio à loro intereſſi. Non mi diſpiacque il penſiere della buona Dama; la quale benchè lo diceſſe per burla, non laſciò con tutto ciò di far breccia da ſenno nel mio ſpirito; ond' è che la ſera medeſima diedi di piglio all' opra; ed in breve tempo la terminai nello ſtato nel quale te la preſento. Leggila dunque; non come opera mia pe-

rò, ma di quelli bell' ingegni, ò ſiano ingegni curioſi, che mi la tolſero dalle mani, prima di poterla rilegere; col dirmi che biſognava darla alla luce, per arrichire gli ſtudi più reconditi, di quegli ſpiriti, che hanno dato di calcio agli ſcropoli. La mia intentione era veramente di farla ſtampare, ma con il tempo, ſapendo beniſſimo, che in ſimili rancontri, conveniva marciar con il piede di piombo; ma i miei buoni amici mi riſpoſero, che non era più la foggia di andar con il piede di piombo nelle ſtampe, mentre tutti caminavano, come quelli che ſdrucciolano ſopra il ghiaccio. In ſomma tutto quello che potei ottenere fu, un momento di tempo, per ſcriverti ò Lettore queſte due righe d'iſcuſa e per farti ſapere che deſidero le tue ſodisfationi.

A. D. A. S.

IL PUTTANISMO ROMANO.

VIveva ſotto doloroſa, e compaſſionevole ſervitù, mà coſi crudele, e horribile, come gli ſi preparava per l'auvenire, la povera, e miſera Città di Roma'e haveva coſi ben compoſto l'animo alla ſofferenza delle ſue diſgratie, che pareva ſi foſſe veſtita di coſtanza, e prendeſſe l'emulatione con gli Anaſarchi; quando la fortuna, che oſtinatamente hà preſo à perſiguitarla, invidiando queſta ſua intrepidezza, quaſi foſſe un rimprovero indubitato della fiacchezza delle ſue foze, e dell'altrui virtù, con inventione altre tanto ingegnoſa, quanto tirannica, procurò di trouar mezo per ſcuoterla da queſta ſua quiete, con fargli fintamente apparire un lampo di veriſimile ſperanza di liberarſi da tali affanni, e da tanti penoſi tormenti, col mettergli in ſoſpetto, come già è noto, la vita d'Aleſſandro ſettimo dalla morte del quale il ritratto d'ogni ſua maggior felicità, e ſollevamento in tutto, e per tutto di-

pende; mà perche trà le persone individue delle quali principalmente resta constituita la sudetta Città, il luogo più riguardevole, e il numero più conspicuo lo ritengono le Donne, la semenza delle quali è piu fertile della gramigna, vedendosi queste universalmente maltrattate, e deluse in questo così strano insolito, e horribile Pontificato, nel quale non hanno potuto, non possono, nè potranno già mai per l'auvenire, mentre che duri, sperar vantaggio ò ventura immaginabile, anzi che più tosto te mere impensate rouine, e precipitii, stante, che la natione Senese hà per una certa ragione di natura, ò d'istinto naturale così diretta, e implacabile l'antipathia contro il sesso muliebre, che pare impossibile, che trà di loro possa sperarsi riconciliatione, e concordia. Dicono alcuni historici ciò haver' havuto principio fin da che alcuni Mercanti Levantini nell' anno 200. della Creatione del Mondo per via di Livorno, v'introdussero, e trasportorono alcune merci contaggiose, che venivano da quelle Provincie, nelle quali i Popoli, che viveuano erano così nemici del nome Donnesco, che più tosto di applicarsi al loro officio ardirono di preparare insulti sino negl' hospiti Angelici di Lothi. Perciò non appena risaputasi à Roma la nuova di questa Pontificia infermità, che si viddero le Patriarchesse del Bordello con sollecita, e essatta

diligenza girar' in diverſe prattiche, ſtringerſi in diverſi negotiati, e proponere diverſi trattati, per vedere in ogni modo poſſibile di far ſuccedere l'elettione del nuovo Pontefice in alcuna Creatura loro, ò almeno in alcuno delli ſoggeti, che per ragione di genio, e per eſperienza d'operatione ſapeſſero eſſere adherenti, e devoti al loro partito, e ſe ne fuſſero potuti liberamente fidare, ſenza pericolo di tradimento.

Succeſſo queſto auviſo li 20. Agoſto 1666. nel qual tempo per ritrouarſi la ſtagione hormai aſſai atta, e proportionata alle facende per il Puttaneſmo, maſſime per ragione del grand' otio, che gli fanno precedere li meſi di Giugno, e di Luglio, che gli vanno antecedenti, ne' quali loro medeſime concedono vacanza alli ſtudenti di Fiſica, e ſolo ſi riſervono di dargli qualche lettioncina per paſſatempo ſopra il contrario Jeſuale in libro Poſteriorum. Perciò la maggior parte di eſſe per più alletamento de' ſuoi Scolari, e di ſeguaci delle ſue naturali dottrine ſi erano auvicinate verſo le Ville circonvicine, e ne i luoghi più delitioſi, e ſuburbani, perche in tal guiſa ſpalleggiate dal beneficio de i venti ceſſaſſero quelle nauſe, che portano ſeco i loro concetti meno intente, ô meno faſtidioſe al genio di chi gli accudiſce, onde vedendo, che in tal congiuntura di coſe il perder tempo era un no-

cabil pregiuditio de i loro intereſſi, e che il non eſſer tutte unite per concertare i Voti, e fomentare un incluſiva, ò eſcluſiva contro la fattione Medicea di Fiorenza, tanto ſua Nemica, e quella di Siena della quale era Capo Chigi loro ultimo eſterminatore, era un volerſi ridurre un' altra volta ſotto le paſſate diſgratie: Però à Madonna Angela Sala, ſereniſſima Decana del Bordello con il ſuo ſquadron Volante di Diana Velletrana, Anna felice à ſan Marco, e Bernardina alla Longara, vennero alla riſolutione d'auviſare con uno eſpreſſo, la Venerabile Cicia dello ſtruzzo, che con Nina era partita par Fraſcati, acciò incontinente ſe ne veniſſe ſù le Poſte à fine di negotiare, e convenire per l'incluſione del Cardinal Spadino, detto Santa Suſanna, il quale per eſſerſi altre volte diſguſtato con tutti gl' altri Lucchesi ſuoi Paeſani, e adherenti al partito di Barberino per eſſer ſuo amico, e haver per amor loro abbandonato tutto il genio Toſcano, con qualche pericolo d' incontrar de i travagli, haveva così gagliardamente aſſicurata la loro fede, che non ſi dubitava punto, che egli haveſſe havuto da render loro una perfetta contributione di amorevolezza, e affetto, con far render conto alla Caſa Chigi di tutti gl' inſulti, e aggravii fatti al loro ſeſſo Doneſco, e obligarla à riſorcirgli tutti i danni e intereſſi

patiti in dodici anni di Pontificato, per l'introduttione dell' arte Sodomitica, con la quale era affatto rimasta destrutta la loro mercantia, con notabil detrimento dell' humana propagatione.

In tanto Nina Barcarola, che sapeva benissimo quant' utile gli saria potuto venire dell' essaltatione di Celsi, per haver lei in pugno la volontà di Ravizza suo obligato Servitore sin da venti anni, e con la quale era parimente certa di ridurre l'affetto del medesimo Celsi à qualsivoglia sua essaltatione, si affaticava, e con parole, e con regali di guadagnarli li Voti di ql'uel altre tutte, e in particolare di Mimma Pandolfina, di Nina delle Cannucie, e di Maria Vittoria delle Masse, assicurandole, che quando non le havessero mancato della debita fede nel concorrere à sua istanza nell'essaltatione di questo soggetto, sarrebbono profusamente restate premiate della loro opera, e del loro affetto.

Dall' altra parte il partito delle Dame, le quali interessate ne i proprii avantaggi non si curavano altrimente di haver riguardo alcuno all' utile commune, mà solo di se stesse, si affaticavà ogni una à far trattati per li suoi amorevoli, e direttamente si opponevano à queste pretensioni del Puttanesmo; Onde allegando mille di fetti contro Celsi, e Spada pretendevano, che questi rimanessero del

tutto esclusi, come persone finte, e di poca fede, e di niuna neutralità, tanto con il sesso masculino, quanto feminino, ò per dir meglio per una certa applicatione ad ambedue, protestando di haver certa notitia, che ancor' essi fossero stati veduti contra dire alle loro sodisfattioni, e applicare alle cattive prattiche de i Chigi, oltre l'esser' uno di questi Creatura sua, che era Celsi, e in consequenza sospetto per concorrere alla sua Elettione; e perciò si faceva avanti la Regina, e con la nominatione d'Azzolino, ò Maldacchino, pretendeva d'esser seguita da tutte l'altre per due ragioni: la prima, perche essendo tali, conveniva per politica, che l'elettione cadesse questa volta in un giouane acciò che la lunghezza d'un Pontificato buono rimediasse alli patimenti del passato, così disastroso, e cattivo.

La Duchessa Mattei, la quale non voleva, che il rispetto, e la cortesia gl' impedissero le sue sodisfattioni, e i suoi avantaggi, si opponeva, dicendo, che in quanto all' esclusione di Celsi, e di santa Susanna era benissimo fatta, mà in quanto all' inclusione di Azzolino, ò Maldacchino non poteva nè concorrerui, nè lodarla; perche essendosi questi dui soggetti per il presente buttati assai bassamente per ogni cantone, gli hauria costituiti in stato di maledir trà pochi anni quante Donne

si sono già mai trouate, e che però non era bene, nè profittevole l'arrischiarsi in loro, per non haver poi da fiammeggiare trà le speranze, e nuovi timori di restar deluse, e incontrare li maggiori travagli da chi più presentemente si credevano li agiuti, e le felicità, e che lei haveva relatione indubitata, che Maldacchino haveva una buona partita di mal Francese à cambio, e che se bene ancora non era maturato il pagamento de' i frutti, era però pessima la terzaria, e che però in questo era necessitata caminare con il piè di piombo, per non cagionare con gravame di conscienza tanto danno all' università del Mondo Donnesco; ond' è che gli pareva molto espediente di pregar sua Maéstà à voler compiacersi di concorrere in Bonelli, il quale oltre l'esser soggetto attempato, e parente, era per esperienza assai accreditato, si che con qualche ragionevole fondamento poteva pretendere questa suprema Dignita; Haveva di più fatto molte prove di sua persona in Spagna, nel qual luogo non essendo gli occorso disastro alcuno, non era mai per prevaricare dal concepito affetto à questo sesso, non ostante quella sua hispida, e hirsuta fisonomia per laquale veramente era compatibile qualsivoglia, che non essendo in formato più che tanto, l'havesse giurato per un fierissimo Pentapolitano.

Dunque rispondeva l'Adrianella, vostra Eccellenza per questa ragione conclude il partito mio, perche queste, e maggiori qualità concorrono nel Cardinal Rospigliosi mio, huomo prattico, vecchio nel mestiero, faceto nelle conversationi, libero nel tratto, virtuoso; in sostanza, è liberale in riconoscere li servitii, e l'affetto di chi gli è partiale, oltre l'esser stato ancor lui in Spagna, e haver fatto prova molto piu di Bonelli, di non ordinaria consideratione; che per ciò mossa ancor' io da queste considerationi, non accudisco à i loro desiderii; mi perdonino, perche hò troppa ragione di persistere in servire questo soggeto più, che qualsivoglia altro.

Pian piano Signora Adrianella mia gli replicava la Prencipessa di Rossano, e il Signore Cardinale Odelscalchi, che vi hà fatto? sapete pure, che ci siamo voluti bene sempre, e che gl'utili miei sono sempre stati di vostro bene. Questo Cardinale è bene merito di Casa mia, & è sogetto degno, di buona volontà, e quello che importa, che non farà cosa, che non sia di mio gusto; percio è degno, che se ne faccia conto.

Mi perdoni Vostra Eccellenza replicava l'Adrianella, perche questo è un collo torto, ciancica Paternostri, che non attende à Donne, e se per sorte ne incontra una per strada, si fa il segno della Croce, come se vedesse il

Demonio; e poi Signora mia basta à dire, che fa il santocchio; non sà Vostra Eccellenza il Proverbio? *Cane di Beccaria, e gente di compagnia, tira via, tira via.*

O hibò, che io sò, che è un huomo da bene, diceva la Rossana, e non occorre altro. Ritornava à dire l'Adrianella, se Vostra Eccellenza predicasse sino à dimani non mi potrà mai dare ad intendere, che sia da persona di giuditio il mettersi à credere à questo Papa: rozolo delle Benedittioncine: hà un vitio, che non guarda mai in faccia: hà un' ostinatione, che non glie la moverebbero tutti li Tortori di Ripetta; e per ingroppare allo spuntone incana tutti gl'Asini della marca, ancorche egli sia nativo del Milanese.

Horsù dunque bisogna, che voi ci habbiate qualche passione, non occorre discorrere sorella mia, replicava la Prencipessa.

Con queste, e simili confusioni erano ordinate le cose per la futura Elettione; si che parevano talmente intrigate che senza un lungo Conclave non erano per potersi ridurre al destinato termine dell'Elettione, arrivando la morte desideratissima d'Alessandro.

Onde sentendosi il giorno delli 22. crescer la voce, e la speranza, per un certo nuovo accidente, che si disse essergli sopraggiunto, scuosse nuovamente dal sonno, nel quale quei due giorni si erano trattenute senza alcuna o-

pera-

peratione, ogni una di loro persistendo ne i Soggetti, che erano destinati; fù di ordine della Regina alle Dame, e d'ordine di Angela sola alle Puttane fatto sapere, che ogni una si trovasse alle Vaschette, luogo destinato per il Conclave, à fine di far ivi un congresso, e discorrere sopra questa futura Elettione, prima di haversi à serrare, acciò più facilmente, e con minor disturbo si fossero frà di loro potute supire delle difficoltà, che pareva, che già vi fossero insorte, e che si conosceva, che haerebbono con publico danno, e incommodo promulgata l'effettuatione de i loro desiderii communemente, per quello dicevano, rivolte alla publica utilità.

Parendo perciò questa chiamata molto accomodata al giusto, e al convenevole, non vi fù alcuna, che punto contravenisse all'ordine, nè che si mostrasse negligente nell'adempimento così honorevole. Si che nel giorno delli 22. nel luogo appuntato delle Vaschette vicino alla Casa di Maria Teresa Putanella di quel contorno, ad sonum Iubi, che di Balio serviva un certo Gio: Batista Gronati Cancelliere, e spia di Don Mario in Borgo, fù fatto il solenne ingresso delle Puttanelle. Angela Sala Decana. Nina Barcarola. Ciccia dello struzzo. Brigida della Bufola. Anna felice. Maria Vittoria. Diana Velletràna. Ghita delle Portiere. Margherita Fiorentina. Mimma

Pan-

Pandolfina. Nina Cucchierina. Nina delle Cannuccie. Cecca Fiorentina. Niuccia Belluccia del Pan casareccio. Nina Faccendona. Momma Velletrana. Laura Ferrarese. Laura Massa con tutto il Sorellismo. Giouanna à Santa Maria in Via. Maria Laura, e Cicia Collarine, e Angela Dozza di Caraffone, in tutto 24 teste d'ogni prudenza, e autorità sopra il Bordello.

Vi andarono per Assistenti, e ajutanti di questa faccenda molti fattionarii delle medesime à segno, che alla Porta vi fu per nascere una stravagantissima confusione, e contrasto, poiche venuti alle mani per non cedersi l'un l'altro il luogo, si diedero così malamente, che alla fine si trouarono molti di loro stranamente, e pericolosamente feriti.

Il Canonico Scotti per far servitio à Ravizza era andato à servire la Barcarola, restò così gagliardamente pesto in quel contrasto, che ancora si sente molto dolore alle braccia, e le ginocchia, à segno, che in alcuni giorni torbidi non puol' uscir di Casa.

L'Abbate Pizzisio vi perse affato il naso à segno che li è convenuto farsene uno à posticcio.

Il Signore Cardinale Acquaviva, che per interesse di Azzolino volse cortegiar Mimma Pandolfina, hebbe tal stretta alli Reni, che gli è restata una imperfettione, che à poco à poco pare, che lo voglia distillare.

Monſignore Ceſarini fù ſpelato ſi malamente, e due Camerieri del Papa, che facevano prattica per reſtare in Offitio, uno glie diede un colpo di roveſcio ſul membro genitale, e l'altro hebbe un urtone sù l'Anguinalia, che glie la gonfiò di tal ſorte, che per molti meſi ne ſtenterà à guarire. Del reſto la peggior di tutti, dicono che foſſe di Monſignor Altemps, che ſuolando all'indietro cadde di ſi fatto modo, che la botta gli hebbe à fracaſſare il Capo, e riſpondendogli avanti, gli hà fatto il medeſimo effetto di quel Cameriero nel male dell'Anguinaglia; ſi che gli accidenti per ſe ſteſſi furono brutiſſimi, e non penſati.

Le Conclaviſte ſtavano però in pace, e mentre ſi andavano trattenendo in Cerimonie, ſopravennero le Dame, quali per queſto intereſſe, non altrimente per quello, che per l'occaſioni politiche ſi vede giornalmente prattìcato, poſponendo in tutto, e per tutto il riſpetto della diſſuguaglianza, e della riputatione nella prattica di queſte pettegole, con una ſprezzante, mà diſinuolta maniera ſi auvicinarono alla porta, e fatto ſcanzar tutti quelli ſciocchi, che erano di quelle Corteggiane Cortegianiſſimi entrarono liberamente di ſopra, e ſi abbraciarono con il Puttaneſmo.

Parve ad alcuni, che queſta unione di Dame, e Puttane foſſe un miſcuglio ſproportionato; onde ſenza penſarui cominciarono frà

di

li loro à suaporare alla libera sopra tal fatto; onde fatto un poco di reflessione sopra, la Regina, e imaginandosi appresso à poco ciò che potesse cogionarlo, fece istanza di saper veramente quello, che fosse, che l'obligasse à far quel motivo d'ammiratione; onde fattoseli intendere esser ciò cagionato dall'insolito di simil congresso, essa ordinò con un cenno, che à se venissero le radunate, e che tacendo lasciassero li complimenti, e ad altro tempo li riserbassero, in questa guisa publicamente discorse.

Lo stato deplorabile, inche hà costituito il nostro sesso la perfidia, e ostinata auversione, che hanno li Senesi, sin'ad hoggi Regnanti, con noi altre Donne, è così manifesto, e così publico, che pare fuori di proposito, e non secondo il dovere della ragione, dubitare, che à voi sia più che noto: poiche il vedersi continuamente ripiene sin da dodici, e più anni in qua, l'Anticamere di questi Chigi di Giouani, che à nostro scorno trionfano di quelle grandezze, che in altri tempi noi nauseassimo, e hora raminghe, e discacciate giamo cercando: vi haurà potuto far fede di quella violenza, con la quale ci troviamo obligate à prenderui rimedio per essere in questa parte commune la vergogna, e il pregiuditio: onde non pare che sia degna di scusa la vostra ammiratione, mentre informate della necessità del negotio, e dell'urgenza del Caso ammiriate astrette hoggi con vostro discapito à convenire, e

concordare con quest'altre, benche inferiori di conditioni, vili di qualità, mirabili di fortuna, e infame di professione tanto più, che lo stendersi ad alcuni atti, benche insoliti, e peraltro non permessi ad un Prencipe, non è in tutto, e per tutto dannabile, quando à quella ce lo porti il proprio, al quale prima della riputatione, e d'ogni altra cosa ci ordina la politica di provedere: oltre che per essersi noi tanti vedute, che questo stare così divise, cioè il pretendere ne i Cavoli cappuci di Signoria, e il non volersi piegare à contrattare con il Puttanesco è una opinione di poco frutto, e di manco commodità, ci siamo risoluti di qui avanti introdurre questa usanza, che tanto le Dame, quanto le Puttane vadino alpari, e senza alcuna immaginabile distintione, che Puttana, e Dama voglia dir l'istesso, acciò volendo una Dama prendersi le sue sodisfattioni, ò pretendendo una Puttana far figura di Dama, li sia permesso liberamente, senza haver ad incontrar cenni di deriso, ò rimproveri di sopraciglio, come fin'hora si è veduto usar per la Città, e noi medesime poco avanti facevamo con nostra grandissima suggettione.

Restino dunque sodisfatti di tal dichiaratione ò Signori, e partendo di qui lascino à noi libero il Campo di negotiare sopra à quelli bisogni, sopra à i quali habbiamo ordinata questa adunanza, e qui tacque.

Restarono paghi i Circostanti à questo dis-

corso, e per segno di sodisfatione con l'applauso commune all'espressioni della Regina, concordandosi, partirono contenti di sapere, che da quel giorno avanti non occorresse più rintracciare se una femina fosse stata Dama, ò Puttana, mentre indifferentemente si era da loro istesse concluso, che chi diceva l'una non escludeva l'altra, e che specificandone una s'indevano espresse queste qualità. Partiti, che furono gl'huomini, fù ripigliato di nuovo il discorso dalla Regina, che non lasciando di persistere nella sua prima volontà, si era posta in mente di non voler lasciar via intentata, dalla quale havesse potuto sperare il beneficio della sua intra presa à favore di Azzolino, e di Maldacchino, con pensiero di cattiuarsi l'animo delle contrarie, perche finalmente si trouassero obligate ad acconsentire alla di lei volontà, e parere. Seguitando dunque la medesima il discorso, così venne dicendo.

Ho creduto mio debito, ò amata sorelle, in questa così importante congiuntura, dalla quale certamente dipende tutto il vostro buon' essere, ò pure la vostra rouina, d' auuisarui, e scoprirui tutto quello, che dal mio intendimento si scorge dannosa, ò pur gioueuole à i nostri dissegni: perche hauendone io fatto parte sin da principio, che hò inteso ritrouarsi al Confitemini *il nostro Papa. Circa à quest' altre mie Signore, che qui d'intorno vedete sono così tumultuanti, e discor-*

di le volontà di ciascheduna, che quasi disperata di poter' oprar' cosa alcuna di buono hebbi à lasciar' andar il tutto, e rimetter la riuscita di questa nuova Elettione in mano del caso, e della sorte: mà poi ripensandoci sopra, e ricordandomi la fiera persecutione, che le nostre pouere mereantie hanno patito per tanti anni la gran distruttione, che si è vista à tempi di questi Senesi, nuovi scandali del Bordello, e crudelissimi Diocletiani delle nostre naturali delitie, mi sono intesa così fortemente pungere dalla compassione, e dalla giustitia, che non ho potuto di meno di non procurare di farui capaci de i miei pensieri, e della mia volontà in tutto, e per tutto diretta al vostro vtile, e alla vostra sodisfattione, perche se bene à voi pare, che io non mi curi delle grandezze del nostro sesso, ò che almeno non ne habbia à cuore, non dimeno vi giuro, che in questo v'ingannate, poi che mai vi sete potute accorgere, chi io vi habbia fatto alcun torto: Credete pure, che crò sia stato, ò per mera necessità di tener contenti quei pochi che erano restati e che hoggi sono ridotti à pochissimi, ò perche il dubio di non render publiche, e diffamate le nostre delitie segrete, mi ci hà ridotta così consigliata da chi stimava sommamente non meno la mia, che la sua riputatione; Onde penso per diruela, che riflettendo à tutto quello, che hò accennato in questo particolare, dobbiate assolutamente seguirmi, eleggendo in questa vacanza per nostro Papa fedelis-

simo

'mo uno di questi dui, o Azzolino, o Maldac-
bino vostro partialissimo, come voi sapete per es-
erienza. E perche sappiate, che non senza una
ena certezza della vostra sodisfattione, e uti-
tà io non mi sarei attentata di proporui questi
ggetti per volermi assumere la facoltà di eleggere
proprio arbitrio, e far da Regina fuori del mio
ato; percio vi dichiaro, e protesto, che se vor-
ete concorrere à questa Elettione in persona delli
oi sopranominati Soggetti, essi prima d'entrar
oi in Conclave, ò almeno prima di venire allo
rutinio, per loro, prometteranno, e giureranno le
guenti Capitolationi.

PRIMO.

Il Signore Cardinale Azzolino giurerà di far
na Bolla, che dal tempo suo in auvenire possa
sser lecito a qualsivoglia Prete, e Frate, e Re-
gioso, ò costituito, ò non costituito in
Dignita Eclesiastica di andar liberamente à
uttane senza periculo d'affronto, ò disturbo,
a di notte, ò pur di giorno, ò in qualsivo-
lia tempo dell' anno.

SECONDO.

arà una dichiaratione legale per aggiunta di
tato, che le Donne libere, ò maritate possino
enza incontro, ò vergogna, ò vituperio, e
enza incorrere in pena alcuna ò di Prencipe, ò
li Marito, ò di Parenti, cavarsi la fantasia
quanto gli pare, nè possino, nè debbano esser
in

in conto alcuno impedite, come appunto dell' andare à Messa.

TERZO.

Che non possano, ò debbano esser sforzate le Donne, ò publiche, ò particolari à mutar' appartamento per alloggio de' loro amici, se non ne i tempi più caldi, cioè dalli 25. di luglio fino à tutto li 25. Agosto, sotto pena di publica violenza, mentre esse non si contentano, e concordano di loro volontà, eccettuato il primo, secundo, e terzo giorno della foresteria, che gli occorre allogiare nelle stanze ordinarie della lor Casa Conti, e Marchesi, sotto pena 'a trasgressori della sua disgratia.

QUARTO.

Che si debbano allontanare dalla Città, e distretto il Canonico del Corno, Monsignore Pepe, Monsignor Anguisciola, Monsig. Cafarelli, Monsignor Bernino, & Monsignor Cavallerino, e tutta la genia Senese fino all' ultimo, acciò con i loro dogmi Ereticali per le povere Donne non accreschino nelle menti delle genti la compositione di doverle abborrire, e fuggire, come hanno introdotto, e fin' hora si è veduto pratticare.

QUINTO.

Finalmente metterà una grossa Gabella sopra l'uso di tener Paggi li quali per diruela sorelle, sono l'ultima nostra rouina, poiche la vicinanza di quell' odore nel naso de gl'huomini,

nini, si vedono messe in disusanza le Cameiere, le Matrone, e non si vedono le perone commode valersi d'altra servitù, che di questa sorte, e per questo hò scoperto essersi ant' oltre stesa quest' usanza alli Camerieri, Aiutanti di Camera, Giouani di bottega, e Garzoni di Barbieri, per mezzo de' quali tutto l mondo si vede alienato in tutto, e per tutto la noi, come vediamo; Onde per diruela soelle, se voi pensarete bene l'offerta, che ci fà questo soggetto, huomo per se stesso di fede, : di ragione, trouarete, che non si può in :onto alcuno migliorare per conto nostro; già che à ponderar bene la sostanza de i medeimi Capitoli, trouerete, che non si può inventar strada, ò modo più aggiustato, e commodo per ritornare al pristino il Bordello à lispetto di questa maledetta moda Senese, di quello, che in essi vi si prescrive, oltre le rilevantissime circostanze, che ne risultano in questo particolare, i per la liberatione delle Donne, la quali sin' hora obligate à passare per mille pericoli, per mille mezi, e per infiniti travagli: all'hora potranno senza taccia, : senza scommodo prendersi ogni più intiera, : libera sodisfattione, cosa, che per dirla basterebbe solo à muovere qualsisia di noi à correre à precipitio in questa nobile, e riguardevole Elettione.

Se poi la vostra fantasia sciocca, forse perche

 lo ve-

lo vedete così mio partiale, e affettuoso non sapesse accomodarsi à questa Elettione, che pure ve la torno ad essortare con ogni sincerità schiettezza per utile considerabile di tutto il vostro Concistoro, almanco non vi lasciate ingannare dall' opinione, e dal senso mà gouernandovi con la ragione, risolveti almeno di cadere in Maldacchino, il quale sò certo, che per ogni verso ci riuscira d' utile, e di gloria, e di dilettatione; Oh mi direte, che dierà il mondo, se noi ci risolviamo di far Papa questo soggetto, una Bestia così brutta, un viso cosi deforme, un tratto cosi rustico, una figura cosi mal fatta. Rideteuene sul sodo, e rispondete per convincere chi unque ve ne parlasse; con dirgli guardate gli al naso, e non andate cercando miglior pane, che di grano. Se diranno che è un sceruellato, un matto, non fà cosa che non fa un sproposito: non pensa, che non sia pazzia: non parla, che non proferisca bagianeria; non importa lasciateli dire, e se pure vi piace di replicargli, ditegli, che noi altri non habbiamo bisogno d' Aristoteli, nè di Ciceroni, mà di gonzi, e di Mammalucchi, da girarli per il naso à modo nostro, e che ci seruino di giorno, e di notte à nostro capriccio, e ci diano quello, che hanno senza tante parole, e discorsi, e quello, che importa più, che senza tanti suogliamenti mangino del pane di Casa, e si satollino di quello, senza andar cercando biscottini, come sogliono far questi Dottori. Elo sapete

ben

ben voi se nel lungo tempo della vostra professione haurete mai incontrato li più fastidiosi, e li più noiosi à contentare di questi linci, e quinci, che pretendono caminare in punta di piede, e di parlare per punta di forchetta. Pero in questo soggetto non vi trouarete, che affabilità, che amoreuolezza, libertà in seruirui, e per darui gusto: non vi è pericolo, che badi à sospetti, dispettti, e rispetti, mà alla buona farà quanto che gli direte, e non pensarà se non à compiacerui, e farui contente, anzi di più perche possiate in ristretto sapere, e ponderare le qualità delle sue offerte; capitolerà anch'esso con voi in questo modo.

PRIMO.

Vi metterà à parte delle confidenze, e sarete Padrone di metter piede dove vi parerà, e piacerà in Palazzo, per star seco in conversatione: leverà il bando delle Carozze: vi libererà dall' angarie delle ferie di Pasqua, e di Natale, e quello che è di più importanza vi lascierà far Carnevale ancor voi, e se bisognerà vi presterà il Piviale, e il Camauro, e si vestirà da Donna con voi, e fara quanti festini vorrette senza importarsi, come fanno gl'altri, conservando sempre la sua naturale amorevolezza, e libertà.

SECONDO.

Farà publicare un rigoroso bando contro li Scrocconi, e vi aggiungerà à san Giacomo

dell' Incurabili un' Appartamento per le pouere vergognose, dove saranno con puntualità, e polizia servite tutte alla nobile, senza haver' à stare alla discrettione d'una Servaccia, ò d'un Bertone che quando poi si accorge, che se nè hà di bisogno, vi da'un calcio, e vi abbandona alla peggio.

TERZO.

Introdurrà il costume, che anco trà noi si constituischino le Dignità Civili della Città, e farà, che in Rota, Signatura, e Camera vi sia per la parte, che tocca à i nostri interessi una Presidentessa, che vi assista, si che possa in ogni congiuntura di bisogno provedere all' impertinenze di questi Preti, e di questi Prelati, che quando si trouano à scaldarci le sedie promettono Mari, e Monti, e quando poi sono partiti, se non hanno un buon giovinotto, che con gratia, e con gratia, e con politica vada à rivederli, e à solleccitarli il servitio, non se ne vede un frutto al Mondo.

QUARTO.

Finalmente promette di far tutto il possibile per veder di concertar in Concistoro l'usanza, che i Papi piglino Moglie, ò almeno tenghino il suo servitio di Donne, per levar questa fusteria, che il Pontificato sia sempre dichi non si è mai dilettato di tal materia, e arrivare un giorno con nostra somma gloria à poter' haver'i Papini, e allevarli à mollichelle di pa-

ne,

ne, perche poi quando ſono grandi habbino ad haver tutto il ſuo genio applicato alle noſtre ſodisfattioni: E in ſomma hauremo un Papa, che ſe lo voleſſimo fare à poſta non ſapreſſimo farlo migliore e in quanto al reſto potrete più preſto haver paura dell' Abbate Luigi, che di lui, perche è una Creatura, che non hà fiele, & è un buon pacchiarotto: e ſe bene è brutto, tuttavia è come le pere, che tanto ſono più buone quanto ſono più brutte: però vi prego à ponderare queſte ragioni, e convenire con il mio parere all' Elettione d'un di queſti.

Finito, che hebbe d'addurre queſte raggioni la Regina, s'alzò prima di tutte l'Adrianella, e con volto ridente, benche non gran coſa, fatta una bella, e gratioſetta, mà humil riverenza circolare cominciò à dire.

Si compiaccia Voſtra Maeſtà, ch'io ſia la prima à dedurre, le mie ragioni, acciò che queſto nobile Conciſtoro ſentendole di diretto contrarie alli ſenſi della Maeſtà Voſtra, poſſa poi giudicare ſecondo al ſuo ſavio, mà muliebre intelletto parerà.

E verò, anzi veriſſimo, che nella promotione delli doi ſoggetti propoſti hauria giuſta ragione di ſperare il noſtro Seſſo tutti quelli avantaggi, che ſin' hora ſi potranno deſiderare, e che ella hà eloquentemente deſcritti, e amplificati; mà perche in riſtretto queſte

particolarità, che si pretendono capitolare di questi Signori in nostro servitio, sono più dirette all'utile delle Donne publiche che di noi altre segrete, che sotto titolo di Dame la passiamo da caste, con tutti i rigori, che habbiamo Signora mia, il ridursi à concorrere con questi per utile publico, e lasciar il nostro particolare, non me si accommoda allo stomaco, facendo io gran capitale di quel proverbio, il quale non vuole, che nessuno abbandoni il proprio per l'appellativo: oltre, che per dirla alla schietta, questa confusione di unir le Dame, e le Puttane, senza haver distintione, o differenza di sorte alcuna è un certo che, il quale se gioverà à quest' altre Signorette, non serve punto à me, anzi mi pregiudica, perche vengo à perder tutta la fatica, & tutta la diligenza, che hò usata in vita mia di farmi stimar da Dama, se bene non ero, e di esser creduta honesta, se ben non sono, così non posso in modo alcuno accudire à i suoi sentimenti, e per distogliermi dalla protettione di Rospiglioso tanto mio amico, e partiale posso ricever' io, e tutte l'altre Dame à differenza dell' altre ogni buon trattamento, e che in effetto questo sia vero, che importa à me, se la Fattione Fiorentina, o Senese ha denigrato così malamente le glorie, e l'estimatione del nostro Sesso, se io hormai hò finita la mia mercantia, e per altro e gia gran tempo, che per

non

non dar nausea à gl'amici con il mio volto, in tutto, e per tutto diverso della delicatezza della voce, gli hò voltato spontaneamente le spalle. Che importa à me, che si faccia publica Legge sopra il dover' esser lecito, che li Cardinali, li Prelati, e gli altri altri Ecclesiastici possino senza alcuna soggettione andar' in Casa d'ogni sua donna, se io ne hò havuta, e ne hò sempre la Casa piena. Non ci havete voi veduto Signora mia di continuo il Cardinal Chigi, ancorche Senese: il Cardinal Albici, il Cardinal Bonvisi, Don Mario, Don Agostino, tutta la Ruota, tutta la Camera, e in somma tutti li maggiori nostri nemici, e di giorno, e di notte, & di tutti li tempi? Certo che si. Dunque, che giovamento può dare à me questo nuovo ordine: Oh direte, non vi venivano per voi, nè per la musica, mà per li Castratini, che ci radunavate, e perciò non essendo mercantia vostra, si faceva di voi quello si fà, come di tutte le arti, e in particolare del Cuoco, che non vi si parla nè tratta, nè si tiene per voler lui, ma per le sue vivande. Benissimo, ma Sorelle, ogn' uno si agiuti col suo, e si affatichi per proprio interesse, perche questo Mondo non è fatto per li minchioni, à dirla come si deve. Così ancora dell' altre cose circa a i Scrocconi, circa à San Giacomo, e cica le Dignità, perche hò aggiustato il Fornaro, non hò imbrogli sù le mie robbe, e per

dirla ſtò bene, e hò i reni caldi: onde fuori, che un puoco d'ambitione, e di Dominio, non mi mancheria altro: e queſto non lo poſſo pretendere, nè ſperare, ſe non dal mio Signor Cardinal Roſpiglioſi, però Voſtra Maeſtà mi compatiſca, che è impoſſibile, per ſeguitar la ſua, poſſa rimuovermi della mia già ſtabilita opinione.

Canchero Signora Leonora, così fate voi eh? replicò à queſto diſcorſo la Barcarola. Dunque il voſtro penſiero è diretto all' utile di voi iſteſſa, e della Compagnia non vi curate punto, habbiate patienza, non andate in collera, perche ve la voglio dir giuſta: Voi ſete una brava Corteggiana, e vi ſò dire che queſte voſtre prattiche de i Signori, vi hanno talmente addotorata, che niente più: Mà ſapete come ſarà queſta coſa, non haurete una cagna, che vi ſeguiti, manco male, che forſe forſe ſe haveſſivo ſaputo ſimulare, puol' eſſer, che qualche d'una di noi altre bonaccia ſi foſſe laſciata ingannare dalle voſtre perſuaſioni; mà adeſſo, il Cielo ce ne guardi. Io mi proteſto riſpoſe all' hora Leonora tutta roſſa di ſtizza, che quello, che hò detto, non l'hò detto per voi, né per le voſtre Compagne, perche gia ſò, che ci haureſtivo acconſentito. Ho ben parlato per queſt' altre Signore, alle quali mi pare, che convenghino le medeſime ragioni, che ſi adattano al caſo; del reſto poi quando

hò

hò detto quello, che ſento, non voglio ammalarmici.

Voſtra Signoria ſeguitò l'altra. In ſomma fortuna, e dormi, dice il proverbio, quanto vi è di buono, che io ſono ſtata, e ſono ancora in poſto di non haver biſogno di neſſuno. E ſe bene non mi ſon curata di far da guaſta meſtiere, come qualche d'un altra, e di fare un meſcuglio di Dameſſa, e di Puttaneſmo, ad ogni modo hò havuto ancor' io tutta via de' Cavalieri e de' Cardinali, che mi corteggiavano continuamente, ne per me è mai ſtata difficoltà di eſſer conſiderata, particolarmente ſopra l'altre, e di haver tutte le corteſie, che hò ſaputo deſiderare. Baſta non ſiamo qui per queſto contraſto. Il punto è, che ſe bene hò il mio S. Cardinal Celſi, che ſò mi vuol bene, e altri vogliono bene à me, ſò che non fà coſa, la quale non paſſi per mano di Ravizza, che è tutto mio, che l'hò fatto io quello, che è: e ſe bene con gl'altri non fa così, con me però è tutto fede, pure, mentre che per ben publico ſi conſideri meglio da ſua Maeſtà, e dall' altre, che queſto ſia eſcluſo, non voglio ſtare à perſidiare una coſa, che non può riuſcirmi, mà mi contento di concorrere con il mio voto, e con le mie voci in uno delli doi propoſti da ſua Maeſtà, con quelle Capitolationi, che vi hà detto, perche così mi pare di eſſer tenuta à fare.

E ben lo sò arcor io, sorridendo borbottava Leonora, questo si chiama far di necessità virtù, e valersi dell' occasione per disdossarsi quello, che non può fare Doppo che la Signoretta Nina si è accorta, che il fidarsi di Celsi, e di Ravizza, che sono due traditori, che non hanno nè fede, nè parole, e che fanno d'herba fascio, e che ad ogni buco ficcano il naso, e un volersi mettere in precipitio, e cavarsi gl' occhi da se medesima, all' hora và cercando mezi termini per liberarsi dall' impegno, e uscire dall' obligo con più riputatione, che gli sia possibile. Eh Signoretta Nina, auvertite che la sappiamo tutta: E che sapete Signora Leonora, veniva rispondendo Nina. Oh sò, ripigliava l'altra, che Celsi volse da voi un certo non so che, che voi alla prima non gli volestivo dare, e lui andò à cercarlo dalla Signora Mimma, e lei glie lo diede per dispetto vostro subito, senza farci difficoltà, e voi ve ne piccastimo assaissimo quando lo sapeste.

Mi scusi V. S. Signora Leonora, ripigliò Mimma, che la cosa non fù altrimente così, perche se bene è vero, che io gli diedi quello, che volesse, non è però vero in modo alcuno lo dessi per dispetto della Signora Nina, ma perche Ravizza mi consigliò a dargli gusto, perche mi hauria potuto far delli servitii grandi, tanto più, che stava in credito, e speranza di avan-

di avanzarsi anco al Papato, e però io glifeciil servitio.

Si che Ravizza fù quello, che vi consigliò? eh Signora Mimma, disse Nina: certo rispose Mimma, da quella che sono le dico il vero, che fù giusto così, come dice la Signora Leonora.

Eh sì, che sono informata di tutto sorella, che è un gran pezzo, e non fù appena successo il fatto, che mi fù raccontato da un Prelato di Rota, che adesso è fuori. Si che, seguitò Leonora, al vedere Signora Nina, voi non sapete dove più ripararui, per non restar convinta dalle mie ragioni, perche è così chiaro, che il fidarsi di Celsi, e di Ravizza è una pazzia, e come è indubitato, e sicuro, che il Sole faccia il giorno. E però figlivola mia io non faccio gran capitale di questa vostra pronta essibitione, perche in effetto la stimo assai più interessata, che non saria se vi riuscisse di fare à modo vostro, e impapirare questo Romanesco, che è piu levente di un zingaro.

Veda Signora Leonora, voglio ammetterui quanto mai dite, però per canto mio sarai certa d'una cosa, che non sò se l'incontrerò con gl'altri, tornò à dire Nina, & è, che se se bene nel Cuore mio sò, che Celsi non si affaticheria gran cosa per farmi servitio, ne perdarmi manco una sorbola, se non fosse, perche dovendosi valer di me in qualche negotio,

volesse per politica darmela à suo vantaggio, anco per passarla meco con maggior strettezza, tutauia, mentre vi è Ravizza, che sò benissimo quanto possa, e che è huomo da mantenermi la parola, e che tante volte mi hà detto di non scordarsi mai delli beneficii, che gli hò fatti, io potrei, per diruela, esser sicura, che almeno non mi saria fatto dispiacere, per non dir di havere qualche amorevolezza. Onde se havessi à stare alla ragione, alla quale voi vi appoggiate, nè meno io haurei da concorrere con l'altre, come vi concorrerò, per far utile, e dar gusto à tutti.

E voi altri, che ne dite, disse all' hora la Regina? Voi già sentite, che quanto alla Signora Nina, il negotio pare, che resti aggiustato; però se bene la Signora Leonora pare, che disdica, non importa, mentre l'altre siano de medesimo parere, e consiglio.

Subito à questo dire si fece auanti la Reverenda Madre Decana e con una faccia d'un Croina, doppo di haver fatto da trenta smorfie di conto, cominciò à dire il fatto suo in questa maniera.

Maestà Serenissima, resti per atto di generosità d'intendere, che sono 50. anni compiti (che appunto venerdi passano li finii) che essercito questa nostr' arte di puttanesimo: sono stata gran tempo in gala, e in altro tempo in gran travaglio, che appunto fù all' hora, che im-

impazzita dietro à quel briccone del Capitan Carlo Zecca d'oro, mi lasciai auviluppare à fargli una solennissima donatione di tutto il mio, con speranza di haver Roma, e Toma, e poi vi feci li guadagni di monna Rossa, che abbrugiò la vigna per far carbone. Basta hora mi son ridotta, com' ella può vedere, ad inviare per la buona strada queste figlivole, acciò addottrinate dall' esperienza mia, si possino tirare avanti al meglio, che sia possibile, e che la necessità de i tempi presenti comporti; E se bene è vero, che mangio sopra le spalle loro, e ci vado facendo ancora qualche mercanzia, pur gli hò fatto ancor'io delli servitii rilevanti, e glieli vado facendo col trouargli auventori, con farli cascare al rumore, e col saperli tirare in una conditione, che gli sia profittevole, e di frutto, come sono questi Tedeschi, e questi altri Oltramontani, li quali così pollastroni, se mi capitano per le mani, non li lascio scappare che non gli faccia lasciare in Casa le penne maestre, e in affetto lo può ben sapere la Maestà vostra dalli nepoti dell'elettore di Magonza, che in pochi mesi hanno lasciato in Casa di Nina Velletrana più di due mila doble, senza tanti, e tant' altri, che in fino hò fatto il possibile di farla diventar Gentildonna Romana, col farla sposare dal Signor Erasmo della Valle; si che affatto non se n'è ancora perduta la speranza. In somma voglio dire, che con tanti

anni di negotio hò in caminata una prattica, che può essere sufficiente à farui restar sodisfatte di dovermi credere quelle cose, che sono per dirui in questa occasione; cioè, che essendo stata così crudele, e spietata la persecutione patita in questo Ponteficato contro di noi altre povere pecorelle, che non si sono vergognati quelli nipoti d'Alessandro di voler far da Becca lunga, che faceva in un viaggio due servitii, con metter mille gabelle sopra la nostra mercanzia, per accreditare in questo modo la nostra professione, e nell'istesso tempo pigliare il guadagno, e impirsi la borsa con li nostri stenti, e sudori. Si dourà perciò molto bene auvertire nell' auvenire, per non dare in peggio, e in vece di megliorare, che non deterioraſſimo; e per ciò havevo pensato dentro di me, che il meglio di tutti fusse stato il Cardinal Santa Susanna, e per questa ragione spedii un certo mio amico per le poste, acciò arrivasse dalla Signora Cicia dello struzzo, che stava à Frascati, e l'obligasse al ritorno in Roma per assodare ancora con il suo voto, e delle sue amiche l'inclusiva del medesimo Signore, e per questo lei hà lasciato li suoi spassi, e il suo caro per favorirmene, e non abbandonare questo negotio. E vero Signora Cicia?

Verissimo S. Angela mia Signora, rispose Cicia; mà seguiti vostra Signoria per vita sua, e non perda tempo.

Ecco-

Eccomi, rispose lei, figlivola mia, non dubitate, che in due altre parole mi spiccio. La ragione dunque, per la quale applicai l'animo à questo sogetto è stata questa, che havendo io lunga cognitione del Signor Abbate Bernardino suo nipote, con una strettezza affettuosissima, e havendola ancora Diana, e l'altre mie allieve; conforme appresso à poco si può conoscere dalla cera, che porta in volto quel buon Gentilhuomo, e non havendo con nessuno delli Parenti degl' altri conditione e entratura, non stimai, che ad altri potesse tornar conto, che toccasse questa elettione, se non al medesimo Cardinal Spadino, oltre l'haver io qualche certezza, che sia sempre applicato principalmente alla conservatione delle Donne, e mai ad altra materia, se non è stato tal' hora per galanteria, e per passatempo: Ma gia che la Maestà Vostra con tanta larghezza di promesse ci fa sentite così utile, e così honorevole per noi l'elettione del Cardinal Maldacchini, con il quale: zitto, zitto, che adesso mi ricordo, che hò non sò che entratura da quando lo vestivamo da Donna in Casa nostra, vi recordate Maria Vittoria? che poi il Prencipe gli diede un Cavallo, che gli alzò le vesti, e lo fece pigliare à Cavaceci da quel Lacchè, che menava lui notte, non vi souviene?

Signora sì, Signora sì, disse all' hora Maria Vitto-

Vittoria, non mi ricordo d'altro, mà ſapete, che gl'intervenne un'altra volta? Queſto à tempo di Donna Olimpia, ſicuro figliuola mia gli replicò Angela; Io non parlo di quella prima, che per una volta dice il proverbio, ſi fà ſuo à ſua Madre, mà parlo della ſeconda, e potrei anco dire della tertia mà chi ſi vuol mettere à contare bagattellerie di queſto figliuolo.

Oh, che volete, e ancora ragazzo, il poverello, e poi è allevato à Viterbo, che volete, che ſappia? Io credo, che non conoſca nè il bene, nè il male, mà queſto poco importa per il diſcorſo preſente, certo è, che ſino all'hora mi ricordo haverui genio, e quella ſua quadratura di ſchiena, che non dà trenta, è un fallo, e un Canonico della Dogana mi faceva una guerra del Demonio, e tutto il di mi rideva, che credo ſe ne accorgeſſe ogn' uno; ſi che per conto mio, e delle mie adherenti non haureiſcrupolo, è Sereniſſima Signora, à concorrere nell' Elettione di queſto, per non mettermi à contraſtare, e pigliar lite ſù queſto ſpropoſito; poiche in effetto ſò, che l'hò provato, e ſò, e poſſo dire che queſta Roma è una gran furbara, non vi è giuſtitia, ne carità, e quanto più le perſone ſi contentano di fidarſi per vincere di corteſia tanto più queſti bricconi di Prelatruci, ſpizziconi, ignoranti, e furbi cercano d'ingannare, di tra-

li tradire, e di rubbare, sono gli Auvocati peggio, e li Procuratori, e li Notari non sono niente minchioni però Dio me ne guardi di andar' attaccando, liti per haver più pronti i disgusti, di quello, che hò; Si che se vuole Vostra Maestà, che io mi unisca con li miei Voti, e quelli della Signora Nina Barcarola, alla sua volontà, prontamente seguitterò anch' o le sue bandiere, mi accommoderò al buon' esito delle sue saggie risolutioni; E con altretante smorfie fatta un altra riverenza simile à quella di prima, si ricompose al silentio.

Non haveva appena questa finito, che incontinente ritornò à discorrere la Regina, e fatto prima un nobile, & erudito ringratiamento alle pronte essibitioni della Decana, & alla giuditiosa remissione de i suoi voleri all' arbitrio di chi poteva, e sapeva molto più di essa, e stesasi ancora in un lungo Encomio sopra le di lei qualità, e della fama hauta del suo gentil trattato, sin da che nell' anno 56. con una finissima astutia si diede ad intendere per una Santa Matrona Romana nel Lazzaretto, dove, dove si godeva un certo Fratre che faceva ivi da sporco, e dove per mezzo d'un Giouinetto Cameriere del buon Gastaldi Monoculo, il quale haveva la facoltà di far piccolare il Padrone, fece grosse mercantie con il suo giuditio, rimediò alli

danni

danni fattigli dalla detta donatione col zecca d'oro, senza che mai il Reverendissimo Pretismo si acorgesse della minchioneria, con molte belle cose, che per brevità si tralasciano: Finalmente voltata all' altre, gli domandò del loro parere circa questa Elettione, e li pregò, che liberamente volessero per ben publico dire ogni una il suo senza suggettione, e per incarico di sua conscienza, tanto più, che in ristretto più si trattava d'interesse loro, che suo; già che essendo lei quella; che era, non poteva per alcun tempo dubitarsi di attione, se non convenevole, e adequata al suo stato da quolsivoglia Papa, che fosse stato Eletto, ò amico, ò nemico, ch'ei fosse stato delle Donne; Perciò che datesi quelle giovenotte una guardata, scappò trà l'altre à parole la prima Nina Fiorentina con un Proëmio di dicerie, e di tratti Poëtici, piacevolmente infilzati, che parue una pasquella, che all' hora fosse uscita dalla Cima di Monte Alcino, ò di Pistoia, e poscia fatto un' essame generale à tutti li Cardinali, e havendo ritrouato ad uno ad uno chi il Collare torto, chi li calzoni Corti, chi il naso troppo picciolo, e chi troppo stretto in cintura, volando hor quà, hor là, si posò alla fine sopra Bandinelli. Al sentir tal nome, saltò fuori la paesana sua, che era Margherita, e con un strillo da disperata, oh à fè di Dio non

si po-

i poteva dir meglio, cotesto costi vogliano alcerto, Signorsì; Le altre, che attonite non sapevano se havevano ancora da mandare à chiamare il Barbiere, che gli facesse le Trettore, ò pure un Prete, che la scongiurasse, subito ripreso fiato, cominciarono à gridare ancor loro tutte insieme è Senese *Nihil*, è Senese *Nihil*. Non altrimente; nè in altra forma di quella, che l'ignorantissima canaglia della signatura di Giustitia, fà quotidianamente nelle Cause dè Miserabili, che gli arrivano alle mani, servendosi di questo modo così pazzo, e così confuso, per far conoscere, che nell' istesso tempo, che parlano, ragliano ancora, come fece l'Asino di quel Profeta chiamato Messer Balaham; à segno, che le sfortunate Fiorentine si trouorno così vituperosamente confuse, che calate l'ali non si artischiorno di fiatar più per quanto durò il congresso: Così appena nata, restò, esclusa la proposta del povero Bandinelli à solo titolo di Senese, ancor ch' egli in verità sia Fiorentino, per il' grand' odio che l'Università hà concepito contro quella Natione per li pregiuditii, che hà partorito sotto il Pontificato di Alessandro settimo.

Mà appena fù sedata questa tumultuante esclusione, che improvisamente ne risorse una maggiore, e più pericolosa, per che nel punto medesimo che voleva cominciare à parlare

per

per il Signor Cardinal Odeſcalco la Signora Prencipeſſa di Roſſano, ſi cominciò à ſentire un rumore non ordinario alla porta di ſtrada, perilche ordinato ad una ſervente del luogo, che ne diſſe ciò, che era, nell'andar verſo le ſcale, incontrò, che ſaliva con un Corteggio innumerabile di Sgualdrinelle la Signora Nina ſtagnarina, la quale tutta colerica arrivata in Sala del Congreſſo, cominciò à prorompere in doglianze grandiſſime, ſopra che ſi foſſe preteſo di fargli queſto affronto di non invitarla, e farla conſapeuole di queſto negotio, maſſime, che ſi trattava di materia coſi urgente, e rilevante, e con eſtenderſi à dire, che voleva far' ancor lei le diligenze ſue, per portar' avanti li ſoggetti ſuoi amorevoli; fece di nuovo ritornar ſotto ſopra quel celeberrimo ſenato Fornicatorio; Onde la Roſſana, che crepava in corpo d'impatienza dal vederſi trattenuta di far le ſue diligenze per Odeſcalco, tolſe le redini al ſilentio, e incominciò à ſgridarla in queſta forma.

Mà chi e queſto Signora Nina? Sete forſe venuta quà per metter tutti in ſcompiglio? non penſate di farui forte sù le pretentioni, e ſul fumo, che havete in capo, perche queſte non ſeruono a niente, e vi ſaranno di danno, e di vergogna fuori d'ogni voſtro penſiero, mà con modeſtia, e ſollecitudine dite ſe volete, il fatto voſtro, perche ancora l'altre

voglio-

vogliono poter fare le sue, e sbrigarsi in un punto; mi havete inteso?

Io non sò, che cosa habbia Vostra Eccellenza, rispose Nina; Pare d'haver tanta ragione in me stessa, che basti per sostenere le lamentationi che faccio, mentre essendo io una delle principali Meretrici di questa Città, vedo esser state chiamate, e auvisate tutte, e me sola lasciata in abbandono; pare, che sia ben fatta questa cosa à Vostra Eccellenza? Sentite rispose l'altra, io che sono stata sempre persona libera, e quello, che hò havuto nel Cuore hò havuto in bocca, bisogna, che parli, e vi chiarisca; sapete voi, perche non sete stata auvisata; perche essendo publico, e notorio, che voi ve la fate più da huomo, che da Donna, e che oltre farlo voi, vi radunate tutti li ragazzi della Città per farne mercantia con i Senesi, con tanto danno, e discapito dell'ordine dell'altre, in vece di star scritta nelle liste delle Vasihette, vi hanno trouato nel Rollo di Piazza Nauona; Onde non bisogna altrimente alterarsi, e far schiamazzo, mà appagarui della verità e passarla con modestia per non far come fanno coloro, che havendo le Corna in seno, vogliono per forza appicarseli in testa.

Che dice vostra Eccellenza, che faccio ridotto di Ragazzi in Casa mia, & che sono scritta nel Rollo di Piazza Nauona? disse Nina,

na, Dico, che ogn'uno sà, ripigliò la Prencipessa, che voi non vi dilettate d'altro, che di questa sorte di contrabandi; e di più, che una volta parlando di me, arrivastivo à dire, mentre si raccontava, che Don Camillo mio marito non mi voleva più bene, che si lamentava di aver trouato nella mia domestichezza una larghezza insopportabile, perà mi strappazzava, e non voleva più dormir meco; che questo m'interveniva, perche non sapevo servirmi delli mezzi termini, de' quali vi servite voi, per conservavi gl'amici, che era di voltargli le spalle ad ogni picciola lamentatione, e così rimediare alla disgratia della natura, con sopportare constante le solite rivolte del mondo.

Supponiamo, che l'havessi detto, che in verità non mi ricordo di essermi mai intricata de i fatti, d'altri; che haverebbe à far la luna con li Granci? Come ci entra il farci questo mestiere, con quello di mercantare sù le faccende de gli altri in casa mia, disse Nina. Eh sorella non bisogna obligar le persone à dir tutto, perche quando pur sono necessitate, dicono più di quello che si conviene replicò la Prencipessa.

Dica quanto gli pare, e piace, che io hò caro di sentire, se sono vere quelle cose, che si dicono di me, ò pure siano false, replicò Nina.

Volete

Volete dunque, che io dica, hor vi dirrò à vostro mal grado, ripigliò la Prencipessa; credete voi, che non si sia risaputa per Roma la congiura, che voi havevate fatta a tutte quest'altre pouere compagne, da mandarle in precipitio, senza speranza di rimedio, se loro non si accomodavano con accortezza à pigliar le cose per il suo verso? Credete voi che non si sia saputo, che voi vi erivo accordata con Fulvio zacconato herede già, e Signore del Medico Missorio, se bene alcuni lo pretendono suo bastardo, che hoggi si fà chiamar l'Abbate Missorio, à far una Conventicola di Senesi in Casa, e fuori, per spacciare la Signorozza di Bordello, con la Patente di Puttana di Palazzo, e poi che cosa era, si mangiava pane à tutto pasto; e il concorso, che havevivo di tutta la Nobiltà, era perche si dava il Cocchio à chiunque veniva. Eh figlivola mia, le cose à Roma si sanno subito, e benedetto sia il Cavalier Ciaia, con quella buona memoria del Conte Gaddi Delci che se bene erano li più infami, e li più bricconi Cavalieri, che havesse Malta, e si trovassero à Roma, ad ogni modo con l'haverui spezzato quella sera le perti di dietro quando stavivo alla sapienza rimediorono à questo vostro mal pensiere, e impedirono il corso à questa vostra infame carriera, che havevate presa, e se bene ancora vi è rimasto quel Caro, che si crede, e ancorche Missorio sappia

tutta-

tuttauia tener' in fede il Cardinal Nini, e l'Eminentissimo Chigi, non dimeno la cosa può durar poco, perche già sono informati, che Casa Barberina l'hà preso à perseguitare, senza speranza di poterlo impedire in modo alcuno, e se bene si vanno facendo tutte le diligenze, che Madonna Rosa pelatrice vi va insegnando, e pazzia à discorrerla sorella mia, perche la lattuca, e li Carciofoli quando hanno fatto il Cespo diventono pasti da bricconi, e non seruono più per la Nobiltà. Che dite adesso sorella, e che volete, che vi dica di più: fate fate à modo mio, contentatevi d'andare, à far li fatti vostri, che così farete meglio: sapete quello, che dice il proverbio, che chi và à nozze senza esser chiamata, ò è pazza, ò spiritata.

Restò così confusa la sfortunata Stagnarina, che oltre l'esser picciola naturalmente di statura, diventò all' hora più minuta di un ceceroſſo, e tutta mortificata, e delusa, senza manco voltarsi à dare il buon giorno alle compagne se ne partì.

Quietosi dunque per la partenza di questa marfisa bizarra tutto il tumulto, e si ritornò à i negotiati di prima, benche fosse l'hora tarda, e se bene pareua, che si fossero stancate quelle Conclaviste di più trattenersi in quel luogo, poiche non mancava trà loro chi faceva segno di voler'orinare chi diceva,

che

va, che gli doleva il capo per il gran caldo, e chi borbottava di haver sete, e cose simili, à segno, che pareva fosse diventata una Sinagoga d'hebrei; Mà la Rossana, che sentiva, e vedeua questo chiasso, gli dispiaceva di vedere il Concistoro attento, à chè per Odescalco si era proposto di dire, e gli era stato interrotto da questa pettegola; Onde auvisatone la Regina, comincio à dire, che di gratia non si mandasse il negotio in frascherie, e ciarle, e che si pensasse all'importanza di questo fatto, per le ragioni già vivissime, che vi concorrevano, e che se bisognava ad alcuna qualche cosa, lo dicesse liberamente, che gli sarebbe stato portato, senza discomporre quell' audienza, se pure convenendo nella sua opinione, non si trouassero già risolute di far capo de' loro voti, di poter à primo auviso della Sede vacante trouarsi con l'inclusiva per li soggetti suoi.

All'hora si frapose à discorso la Rossana, è con un viso trà il brusco, e il dolce, fatto all' usanza d'una piza da un baiocco, cominciò à dire, e vostra Maestà vuol lasciare indietro il Cardinale Odescalchi suo partiale servitore, e amico di casa mia? E possibile, che il merito di questo soggetto non la ponghi in necessità di abbandonare ogn'altro, per seguirlo singularmente, e particolarmente sopra tutti gli altri con i suoi favori.

Un huomo tanto da bene, uno ſpirito così puro, un animo dotato di tante virtù; oh Signora mia, mi pare che gli faccia torto, & nell'iſteſſo tempo, che la Maeſtà voſtra manchi del ſuo debito, e del ſuo purgatiſſimo giuditio. Ella mi condoni, e ſe parlo in queſta occorrenza così arditamente. In fine poi la giuſtitia vuole il ſuo luogo. E ſe bene in tutti vi è qualche parte conſiderabile, in queſto però, che vi ſono tutte il volerlo laſciare, come ſi dice, in dozzina con gli altri, non è ragionevole, nè degno di lode, però ſupplico la Maeſtà Voſtra à voler far'ancora ſopra queſto le dovute conſiderationi, acciò io almeno poſſa reſtar ſodisfatta della repugnanza, che ella, e queſt'altre Signore vi poſſono havere.

Beniſſimo, mà non tanto, che baſti per l'Eccellenza Voſtra, gli replicò Brigidaccia, sò, che ſtareſſimo freſche noi altre con queſto Gieſuita falſo; sò che ce l'haureſſimo ficcata ſenza pomata la brugna. Che mi dica un poco Signora Prencipeſſa, potrebbe giurare Voſtra Eccellenza, che queſt'huomo attendeſſe à Donne; Verbi gratia, che gli piaceſſe converſare con Donne, e con farli corteſia?

Vi poſſo dire una verità, ripreſe la Prencipeſſa, che è ſtato più volte in Caſa mia, e con ogni affabilità mi hà viſitato, ſenza, che mi ſia accorta d'alcuna repugnanza naturale, che egli habbia havuto in queſto negotio. Si,

diſſe

disse Brigidaccia, e da quanto tempo in quà, che sono passate queste visite così amorevoli, e confidentiali? per vita mia, se non havete altra mercantia, che questa da portare in Piazza, ve la potete friggere, per che qui non vi sono gonzi da stimarla.

Saremo state tutt'hoggi quì, e non hauremo fatto niente finalmente si mise dire la Signora Nuccia Belluccia, accompagnandola con un, si davero la Signora Nuccia delle cannuccie. Sanno lor Signorie, seguitò la prima, che cosa mi viene in pensiero? Che dovendosi far questo Papa per forza, e non potendo sfuggire altra elettione, per l'auvenire saria bene, che lasciassimo un poco stare questi Cardinali col suo malanno, perche essendo Preti, ci potremo accordare malamente con il loro humore, & eliggessimo qualche buon Fratone, ò qualche Monaco, come era al tempo antico, che sento dire à mia Nonna, che all'hora era un tempo felice, che havevano più dobole le Donne, & era più ricco il Bordello, che non è stato mai il Ghetto di Venetia.

Oh figlivole mie, questa è una pazzia il pensarlo, scappò à dirgli Angela sala, perche oltre, che non puol'esser quello, che dite, bisognaria, che sapessivo una cosa, che adesso l'usanza l'hanno presa anco li frati, che oltre quello, che si sa fanno alli Novitii, una

volta mi passò per le mani un caso da farmi stupire, e lo sà bene Maria Vittoria, come restò trattata da un certo Frate, che vi andò à cena il giovedi grasso di carnevale l'anno passato, e se voi ve ne fidassivo niente, ve ne uscireste con una matassa di filo malfetano per rinacciare le rotture.

Mà da quanto in quà è stato questo? Perche domandò viva, viva sicura, rispose nuovamente la vecchia, che questo Barbetta è Papa, non si è veduto ancora che uno habbia durato trè dì à pratticar con una di noi, che non ci habbia dimandata la piggione del Botteghino.

Io per gratia del Cielo non mi sono imbattuta in queste disgratie, replicò Nuccia; di voi lo vado vedendo, disse la Decana, per ciò che havete havuto Timone, che era Francese; mà della Signora Nina, per confessarui il vero, non posso darmelo ad intendere, perche la prattica di frà Silvio de Vecchi, essendo Senese, proua il contrario.

Da vero, da vero, che tutta riscaldata cominciò à dire la Cavalierezza, che se per sorte mi havesse mai parlato di tal cosa, non gli haurei aperta la porta in disgratia.

Si che, ripigliò la buona vecchia, e che cosa venne à fare Nicolò Lacchè un'anno fù per vita sua? Da trè anni in qua, salvo il vero, rispose l'altra; che tre anni, disse Brigidaccia, che il

Signor

Signor Duca di Carpineto suo figlivolo? Ne haurà hormai venti, replicò la Prencipessa. Hor sì, Vostra Eccellenza non si affatichi à dirmi altro. Sò che potrò giurare io adesso, che lei si è ingannata, perche le visite non sono state sue, nè questo incommodo il Signor Cardinale se l'ha preso per lei, il perche lo sò io.

E voi per diruela giusta, ripigliò la Duchessa Mattei, quel non vedersi mai trattare con Christiani, quell'esser così ostinato nelle sue chimere, quel pretendere d'esser' incensato per santo così bello, e vivo, e poi voler far tutte le cose à suo modo, come se nessuno di questo mondo havesse la testa, se non lui; per dirla à Vostra Eccellenza è una cosa, che farebbe venir voglia di non farlo manco Parrochiano del Culiseo, non che Papa di Roma; si ricordi di gratia, che se per sorte ci risolvessimo di far questa elettione, il Ponteficato saria tutto Francese (ancor ch'egli sia Milanese e per consequenza dourebbe esser Spagnuolo) e niente Italiano, perche sapendosi che quest' humore non si piega, se non à beneficare Sguatteri di Cucina, e li Mozzi di stalla, tutta la Francia, e la Lorena scasarebbe per venire ad essere in Roma chi Canonico, chi Abbate, chi Vescouo, e chi Cardinale. Non vede Vostra Eccellenza, che non gli compariscono in Anticamera se non persone ordinarie, ò Gentilhuomini di terzo pelo? Di gratia si

aſtenghi, per non ſuergognarſi d'avantaggio di parlar più di coſtui, perche è un ſproponto.

Di là da ſpropoſito, e ſpropoſitiſſimo, cominciarono à dir tutte le ſeguaci di Nina Barcarola; & alla peggio ſaria meglio, in caſo di neceſſità, buttarſi al partito di Spadino, ò di Celſi, non è vero Signora Angela?

Signora sì, che ſaria accor'io di queſto penſiero per conto mio, gli riſpoſe quella. E però io mi contento di ſeguitare ſua Maeſtà ſino al ſegno d'includere uno de i ſuoi, del reſto io per me non mi voglio partire dal mio, mentre ſi habbino à portar' altri.

Sorelle mie, di tutti queſti trè Eroi, venga il canchero al meglio, diſſe quello, che capava i Lupi, ſono genti da Agricano, ſenza gouerno, ſono piu Corteggiani di voi, e ſe per conto di ſolfa, vogliono trentanove battute, è forſe piu. Volete in fine, che ve la dica ſchietta, non ſono buoni nè per gl'huomini, nè per le Donne, nè per le coſe foraſtiere, due ſono Romaneſchi, è l'ultimo è un Teatino falſo. Che coſa ſi può dir di più, è un Triumvirato da far pan cotto al Demonio. Vorrei per canto mio, che foſſe piu toſto Papa, ſe reſuſcitaſſe, il Padre Caravita, che uno di coſtoro.

Non piu innanzi queſti diſcorſi, perche non è luogo à propoſito per duelli queſto, cominciò à dire la Regina; E già, che ſi vede,

che

che in tutto hoggi non può spedirsi l'aggiustamento di questo negotio, basta, che habbiamo ridotto le cose fino à segno di sapere le difficoltà: del resto il terminarle con la Consigliera, che è il tempo, e la congiuntura, sarà il meglio, che si possa fare: basta à me, che loro habbino inteso gli avantaggi, che gli propongono li miei soggetti: del resto non cerco più.

La Leonora, che era stata tanto tempo senza parlare, vedute le cose più imbrogliate, che mai, cominciò à posarsi sù la speranza d'haver tempo da negotiare, e come quella, che per esser trà l'altre, forse la più astuta, e la più prattica delle cose del Mondo haveva in testa di far riuscire la regola, che à fare il Papa vi vuole regiro, e con ingannare il Compagno si gira tutta questa Machina del Pretismo, si alzò à dire quattro barzellette per licentiare il congresso, e piccare un poco la Regina, la quale pareva, che si fosse un poco più compiaciuta d'haver guadagnato alla prima la maggior parte delli Voti; Onde rivoltasi à lei, gli disse: Da vero, che conforme Vostra Maestà sà guadagnarsi così facilmente le volontà per li suoi, che li fa condurre sopra la Sedia di San Pietro, così crede gli potrebbe riuscire di farsi eleggere Papessa, senza veruna difficoltà, perche non vi sarebbe chi gli negasse il suo voto. Senza dubbio, rispose prontamente Brigidaccia, e se la disgratia sua non era il vivere di Papa Ale-

ſandro, che è di queſt'humore, la pazzia era fatta, perche credo, che il penſier ſuo foſſe ſtato di venire à far la Regina frà gl'huomini, già che non gli riuſciva di farla frà le Beſtie; Mà pacienza Signora; perche tanto è mercante chi perde, quanto chi guadagna.

Si erano alzate all'hora tutte da ſedere per per auviarſi alle lor Caſe, coſtituito il ſecondo congreſſo per la ſettimana ventura; quando all'improviſo vi ſi vidde entrare il Signor Stecchino Prencipe del Bordello, il quale tutto affamato, e afflitto, datoſi di mano al Cappello, e fatta una riverenza à mezza luna, con quelle ſue gambe ſtorte, cominciò à mezzo il Congreſſo con mille ſoſpiri, e quaſi ſommerſo in un torrente di lacrime, ad ullulare in queſta maniera. Siamo rovinati, ſiamo ſpediti, oh poverini noi. Oh diſgratie della natura, oh malvaggità delle ſtelle, il Papa guariſce, il Papa ſtà meglio.

Parve, che à quelle miſere, al ſuono di queſte voci, uſciſſe l'Anima, e ſuaniſſe lo ſpirito, à ſegno, che frà tante, appena ve ne fu una, che con un ſtento grandiſſimo arrivaſſe à poter proferir queſte parole, ſenza manco poterſi conoſcere chi fuſſe, Oh come è guidata la coſa Signore Stechino? Come l'havete ſaputa? E andata maliſſimo, riſpoſe Stecchino. Sapete voi, che il Papa ſi teneva ſpedito, ſe la Relatione havutane, che ſtaccata

ſegli

ſegli una pietra dalle Reni, gli haveſſe impedita l'urina, à ſegno, che cominciava hormai à paſſar l'hore conſtituite da Medici alla vita di chi patiſce tali accidenti; Onde voltatoſi tutto il mondo in una ordinaria allegria, non vi era voce, che non ſpandeſſe, ſuoi voli per impetrare dal Cielo la ſollecitudine di queſta così giovevole, e ſoſpirata terminatione; e non vi era cuore, che non ſi offeriſſe in voto alla benignità del deſtino, perche foſſe potuto arrivare à conſegnarglielo ſul faretro di queſto inclito Sodomita; Onde io, che frà gl'altri per li noſtri communi intereſſi, ero il piu ſollecito, il piu curioſo mi ero ſotto diverſi colori introdotto in Palazzo, così dentro gl'Appartamenti, che ſenza dar ſoggettione, nè riceveva da neſſuno, godevo di tutto quanto paſſava di novità così fatto garbuglio: hò in ſomma arrivato à ſaper tanto, e con tal ſicurezza, che ci mancavano momenti, per potermi aſſicurato, partire per darui nouva della noſtra commune felicità, quando all'improviſo, ecco, che ſento un turbine, che rimonſtrandoſi una ſtraordinaria allegrezza trà quei matti, mi fè cadere trà gl'abbiſſi delle miſerie.

All'auviſo di queſto punto ſi ruppe il Conciſtoro con una pioggia di lacrime, e di lamenti, beſtemmiando chi la perfidia del fato, e chi l'empietà dell'iſteſſo Cielo, ſi

diedero confusamente à discendere le scale con un bisbiglio, che pareva appunto, che fosse arrivato al giorno presisso all'esterminio del Mondo, e à pena puotè sentirsi un non sò che di curioso, che domandava gridando sù l'orlo della porta.

Finiscila Stecchin, di come fù; E lui, che rispondeva di la giù; la cosa ve l'hò detta, come è andata; *lui fe la piscia, e noi una frittata.*

Partiti del luogo Congresso, ed accompagnata ciascuna in Casa, dal suo Drudo, che l'aspettava d'innanzi alla porta; entrò uno Sbirro de' Signori Conservatori, per osservar li luoghi dove erano stati à sedere, acciò dasse relatione à chi l'haveva mandato; dell'ordine della precedenza, che tra di loro havevano tenuto. Ma certo non fu possibile di restar lungo tempo, così grande era la puzza, che havevano lasciato; oltre che si vedeva qualche pezza di porpora sù il suolo, che però se ne uscì lo Sbirro gridando; *Ragazzi Ragazzi, che tante Puttane.*

DIALOGO

Tra

PASQUINO, E MARFORIO

SOPRA LO STESSO SOGETTO

Del

PUTTANISMO.

PASQUINO. Amico caro, oh quanto mi rallegro di vederti in così buona sanità, e quel che più importa tutto lesto, e disposto: ma che novità ti muovono; qual motivo ti spinge in queste parti; qual curiosità ti obliga à venir in questi tempi così caldi nel mio Quartiere con tanto incommodo della tua persona?

MARFORIO. Certo che se mai hebbi raggione di renderti il mio dovere, questa volta mi pare che debbo farlo, perche nello stesso tempo, sodisfo me medesimo, col far vedere al Mondo la stima che faccio della tua amicitia.

PAS. Piano un poco: lasciamo le ceremonie da parte, se non vogliamo far ridere la Corte; perche à dirtela d'amico, tutti si burlarebbono di noi, quando volessimo servirci di quei complimenti, che dispretiamo negli altri. Parla alla libera? tu hai qualche cosa à dirmi non è vero? Non mi nascondere il tuo pensiero, che lo conosco nella punta del Naso.

MAR. Mi confesso vinto, e per ciò ti dechiaro con un'animo sincero, che non già le ceremonie esteriori, ma la necessità dello spirito mi ha strascinato con tanta fretta, quì nella tua stanza.

PAS. Assicurati che non si tosto, ti vidi entrare nel soglio della porta, che m'imaginai subito trovarsi in te qualche inquietudine d'animo; ed io scometto quello che tu vuoi; che so la causa di tutto ciò.

MAR. Non voglio scometter nè meno l'anima d'un Romano, perche tu la guadagnaresti, così chiaro come è chiaro che pochi suditi del Papa si salvano. Io vengo qui per informarmi da te, dello stato nel quale si trouano gli interessi delle nostre Corteggiane, e dell'esito del loro Conclave, tenuto con tante forme requisite, e con una diligenza si grande; per vedere di guadagnare il punto di poter fare un Papa a lor modo?

PAS. Oh bene l'anima dunque del Romano

è per-

è persa, e non guadagnata per me, perche io credevo per articolo di fede; ma di quella fede che si mastica in Roma; che fossi altra cosa più importante di questa.

MAR. Più importante? tu ti burli. Nella Corte non si parla d'altro che di questo Conclave Corteggianesco?

PAS. Loso; ma noi dobbiamo haver la mira in cose più sostantiose, e profonde di queste.

MAR. Più sostantiose lo concedo, ma più profonde lo nego? perche quando si parla delle Puttane di Roma, si parla d'una cosa profondissima; essendo loro più profonde del Mare, à tal segno che li Theologi più sottili, che vanno di quando in quando, per pescare la lor scienza in questo Mare, non sanno trouarui il fondo, con tutta la loro materia Theologica: ben' è vero che al presente le Puttane di Roma, non sono più considerate, che nella profondità: mentre si stima molto più per buona sostanza al nodrimento Romano, ed alla conservatione della Sanità della Corte: una buona libra d'un cattivo Vitello, che cento libre d'una buona Vacca. Ma per dire il vero, mi par che il trattare delle Corteggiane Romane, sia una cosa assai sostantiosa: mentre loro sono piene (benche vi resta sempre un luogo voto, che quanto più si riempe più si vota) delle sostanze di questo, e di quello; particolarmente di so-

ſtanze Eccleſiaſtiche, che ſono quelle che nodriſcono il più; oltre che non ſdegnano nè meno lo ſoſtanze foraſtiere di quaſi tutte le Nationi del Mondo; già che da tutte le parti della Terra, vengono Stranieri in Roma, per andare à Puttane; onde tu non devi ſcandalizzarti di me; e rimproverarmi, che dobbiamo haver la mira, in coſe ſoſtantioſe, e profonde, già che profondiſſime, e ſoſtantioſiſſime ſono le Puttane di queſta noſtra Città, e forſe dell' Univerſo.

PAS. Sia come tu vuoi, ti concedo ogni coſa, perche ſiamo à Caſa mia; dove non ſarebbe della buona ſcienza di cercar diſpute, con quelli che vengono à vedermi. Ti dirò ſolo che queſta profondità, e ſoſtanza che ſi troua nelle Corteggiane; ſarebbe degna del noſtro trattenimento, quando non vi foſſero coſe più ſoſtantioſe, e profonde; che avanzano di gran lunga ad ogni altra ſoſtanza, e profondità che ſi ſia mai viſta.

MAR. Son curioſo di ſapere, qual coſa tu ſtimi, che vi ſia in Roma; che habbi un luogo più profondo del Puttaneſſimo?

PAS. Qual coſa? Il Nipotiſmo? Queſto è una voragine; un' abiſſo; un Mare; un' Inferno; un' Inferno, che quanto più riceve d'anime dannate nel ſuo ſeno, tanto più ſe gli accende il deſiderio di riceverne; un Mare che inghiotte per ſe le merci rapite de' Naviganti,

con

con la ſuperbia delle ſue tempeſte; un Abiſſo che non laſcia vedere, quelle che vi ſi getta dentro; ed una voragine che ſpaventa à chi vi fiſſa lo ſguardo. Baſtano per empire il più profondo, della più gran Puttana del Mondo, due ſoli Fratacchioni Zoccolanti: e tanto più ſe ſi rancontrano di quelli che tengono la Chiave della Diſpenſa: quali s'ingraſſano come li Porci nella ghianda: Ma per empire quel cupo, e profondo abiſſo del Nipotiſmo, non baſtano nè Regni? nè Provincie? nè Stati, nè Popoli, nè Secolari; nè Regolari, nè Terra, nè Cielo, nè Chieſa, nè Mondo. Che comparatione ſi potrà fare tra il profondo d'una povera Corteggiana: e la voragine del Nipotiſmo? Il profondo d'una Donna ſimile, inghiotte con dolcezza, e la voragine del Nipotiſmo con amarezza: il profondo della Corteggiana, non cerca che quello che volontariamente ſe gli porta, e la voragine del Nipotiſmo obliga, e conſtringe tutti à portarui. In ſomma à chi ſepelliſce il ſuo nel Mare della Puttana, gli reſta non ſo che giuriditione di poter tornare à peſcare: ma chi perde il ſuo nell' Abiſſo del Nipotiſmo perde ogni ſperanza di rihaverlo.

MAR. Tu mi dirai tanto che ti confeſſarò il tutto. Ma come l'intendi della ſoſtanza del Nipotiſmo?

PAS. La ſoſtanza del Nipotiſmo è infinita, onde parlandoſi di queſto, ſi parla d'una coſa

la più

la più sostantiosa del Mondo tutto; ed in fatti il Niputismo non è altro che una quinta essenza limbicata nel Limbicco della Chiesa, dà un' infinita di sostanze rapite da questo, e dà quello. La sostanza delle Corteggiane, è una materia composta d'una sola specie, tirando loro dalla borsa di qualche giovinotto scapestrato, ò da qualche vecchio innamorato, quello poco che possedono, ma le sostanze del Nipotismo, sono di tante specie, che non è possibile di conoscere la forma, mentre i Nipoti rubbano di notte, e di giorno, ad huomini, e à Donne; à Cittadini, e forastieri; à Preti, e Frati; ad huomini maritati, e Vergini; à Rei, e Giusti; à piccioli, e grandi: ed in somma non perdonano ne meno agli Altari. Anzi dirò di più che nella sostanza del Nipotismo, si troua della sostanza delle Corteggiane; mà nella sostenza delle Corteggiane, non si troua nè pure una Dragma, della sostanza del Nipotismo, perche li Nipoti de' Pontefici vanno à Puttane senza pagare; dove che le Puttane bisogna che paghino al Nipotismo, acciò se le concedesse la liberta di poter rendere il tutto, per poco. Ecco la qualita della sostanza de' buoni Nipoti.

MAR. Dunque tu credevi, che io fossi venuto per parlarti del Nipotismo non è vero?

PAS. Senza altro; e non sai tu che la Citta, e la Corte, anzil' Universo tutto, lo crede?

Non

Non vi è Sguattaro di Cocina in Roma, che non s'imagini ſubito che ci vede inſieme, che noi conferiamo ſopra l'eſſere, e qualita del Nipotiſmo; e perche il nome de' Nipoti, mercè alle loro attioni indegne, ſi è reſo hormai odioſo, al Cielo, ad alla Terra, à Nobili, e Plebei, per queſto ſi ſtimano le noſtre Conferenze, drizzate tutte alla cenſura dell'operationi cattive del peſſimo Nipotiſmo, ed al mal procedere de' Nipoti de' Santiſſimi Pontefici.

MAR. Habbiamo tanto parlato di queſta materia, che ſtimo non trouarſi più coſa alcuna d'aggiungere.

PAS. Ti inganni fratello caro, perche ſi come il Nipotiſmo va all' infinito, così nel rubbare, come ancora nel moltiplicarſi ſempre più il numero de' Parenti, anco la moltiplicità delle parole ſi avanza; non trouandoſi lingua tanto ſciolta, da poter publicare le tirannie che commettono li Regnanti Nipoti, non ſolo contro il miſero Popolo Romano, ma etiandio contro tutto il Gregge di Chriſto, à danni di cui eſſi ſi transformano in Lupi rapaci; ne memoria così ricca, che poſſa ritenere, tante furbarie, tante ſtorſioni; tanti diſpetti, tanti cruci, tanti Ladronecci che ſeminano in Roma tanti Nipoti.

MAR. Mi pare che dourebbono tacere tutte le lingue: già che queſto male è inevitabile.

tabile. Si piangono quelle miſerie, che ſi poſſono rimediare, ma inquello che non vi è rimedio, la prudenza vuole che ſi moſtri ò patienza, nel ſoffrire il male, ò ſcherno nel burlarſine, ò fintione nel fingere. Mentre Roma, ſarà Roma, cioè mentre Roma ſarà a' Papi, non biſogna ſperar di vedere che Arpie nella Chieſa, e Mignatte nello ſtato Ecleſiaſtico; Arpie per inghiottire, e rodere le ſoſtanze de' Suditi; e Mignatte per ſucchiare il ſangue di tutti, Fedeli, ſin dentro le viſcere più recondite, e naſcoſte.

PAS. Ma perche vuoi tu, che ſi tacciano di parlare gli huomini, ſe non laſciano di far male i Nipoti? Bella coſa in vero; che ſi ſtracchino, prima di parlare le lingue degli offeſi, che di far male gli offenſori? Che finiſchino di parlare i Romani, e che non ceſſino di aſſaſſinare li Nipoti? Che habi maggior libertà di rubbare il Nipotiſmo in Roma; che di parlare Roma nel Mondo; Queſta ſola tirannia mancarebbe di vedere il miſero Stato della Chieſa: cioè di vederſi chiuder la bocca ed aperta ſempre più à ſuoi danni l'ingordida boora del Nipotiſmo; il quale tu hai molto ben battezzato, nell' aſſomigliarlo alla Mignata, e nel chiamarlo Arpie. Ma voglio che tu ſappi; che quel proverbio ch' è tanto triviale, e commune, cioè *che ogni ſimile appetiſce il ſuo ſimile*; ſi verifica il più ne' Nipoti de' Pontefici, quali eſſendo loro per inſtinto

natu-

naturale che li communica il Vaticano, (se sia il Vaticano non lo so per certo, basta che alcuni che si stimavano Santi in Casa loro subito saliti al Vaticano divennero Demoni) Arpie, e Mignatte, non sanno praticare, nè conversare con altri che con Mignatte, ed Arpie con le quali si conformano il più.

MAR. Per me ho creduto sempre non trouarsi altre Arpie, e Mignatte, che li Nipoti de' Papi.

PAS. Eh che tu lo sai bene, ma non vuoi dirlo. E li Genoesi che se ne vengono quasi tutti in Roma carichi di hebraiche usure; non sono eglino Arpie? e li Fiorentini e Senesi, che lasciano la Toscana, per portar le lor chiappe di Fabiano nella Corte Romana, non sono Mignatte? e li Lucchesi che abbandonano la libertà della loro republica, per farsi schiavi del Nipotismo in Roma, non sono Arpie, e Mignatte insieme? Hor con chi pratticano li Nipoti che non tal razza di Canaglia? a chi danno le cariche, e li principali gouerni, che à Genoesi, à Senesi, à Lucchesi?

MAR. Veramente tu parli da vero compatrioto, se le parole haveßero forza di penetrar nell' animo del Nipotismo; ma mi par che sia maggior virtù di tacersi, già che i Nipoti de' Pontefici, che si sono resi Tiranni di Roma; da due Secoli in qua, hanno giurato di far sempre al rovescio di quello pretendono li Ro-

li Romani; è l'esperienza, è assai chiara, perche havendo questi ogni giorno esclamato; che s'havesse mira a' propri Suditi dello Stato; a' quali si dovevano di ragione naturale gli Offici, e dignità più conspicue della Chiesa; burlandosi di tali lamenti li Nipoti Tiranni, non solo si sono dati ad introdur le migliaia di Stranieri, ne' Tribunali più celebri, dispensandoli le dignità più eminenti; ma hanno tolto, e strappato dalle mani de' Cittadini, quelli offici che havevano posseduto per più di cinque Secoli, arricchendone e Lucchesi, e Senesi, e Genoesi, quali in effetto non sono difformi dall' Arpie, come tu dici, havendo con le loro estorsioni, e mercantie impouerito talmente questo misero Stato, portandone fuori le sostanze più vitali, con ferma speranza che mai più vi ritornino, che è divenuto il più pouero, disabitato, ed infelice di tutti gli altri Stati del Mondo; e sarà sempre peggio, perche questa Canaglia di Genoesi, Lucchesi, e Senesi, hanno giurato di non lasciare in Roma, che le Croci di Legno, acciò restassiro Crocifissi li Romani e nel Corpo, e nella Robba. Se fossiro altre Nationi, che rubbassero questo infelicissimo Stato; si potrebbe sperar un giorno la restitutione; ma li Lucchesi, Senesi, Genoesi; quando rubbano agli altri; giurano di pensare ad ogni altra cosa che alla restitutione; ed in fatti se Luca volesse restituire, quelle che

i suoi

i ſuoi Cittadini hanno rubbato in Roma, farebbe di meſtieri dar tutta la Republica a' Romani; lo ſteſſo biſognarebbe faceſſero i Seneſi, ò per lo meno che gettaſſiro via ſin la Camicia, e coſi nudi ſe n'entraſſiro in un Convento di Monache à far penitenza.

PAS. Piano che la lingua ti manca; tu vuoi dire in un Convento di Cappucini, non già di Monache.

MAR. Non erro altramenti; dico che biſognarebbe far penitenza con le Monache; e voglio che tu ſappi; che non potrebbono ricevere mortificatione maggiore i Seneſi, che di vederſi privi di praticar con Ragazzi; e conſtretti ad habitar con un ſeſſo, tanto nemico alla loro peſſima inclinatione: oltre che non baſtarebbero tutte le Barbe della Suiſſa, non che quelle de' Cappucini, per far riparo alla naturale sfrenatezza, della Sodomia Seneſe? ma ſe gli eſtinguerebbe queſto fomite, quando ſe gli levaſſe dinanzi agli occhi il ſogetto che l'accende, & è certo che io fidarei più toſto ad un Seneſe una Vergine nuda, che un Cappucino veſtito; e di queſto parere ſono tutte le Corteggiane di Roma.

PAS. Tu hai raggione; non me ne ricordavo; io ſo queſte coſe come l'A B C. Seguita il tuo diſcorſo.

MAR. Li Genoeſi quali credono, che la reſtitutione ſia un'abuſo introdotto tra Chriſtiani;

ſtiani; non ſaranno mai per reſtituire nè tutto, nè in parte di quanto hanno rubato in Roma, perche loro amano meglio d'eſſer conoſciuti Hebrei ricchi, che Chriſtiani poveri; onde non biſogna ſperar che ſiano mai i Genoeſi per penſare alla reſtitutione di tanti Milioni che hanno rubbato allo Stato Ecleſiaſtico. Queſto in fatti è uno de' maggiori dolori, che hanno ſempre tormentato il mio animo, cioè di veder tal razza di gente, ſaccheggiare Roma, con più grande empietà di quello fecero i Soldati di Carlo V. nel tempo di Clemente VII. per portare le ſpoglie ad arrichire Siena, Lucca, e Genoa, havendo impiegato maggior ſtudio, e tempo li Genoeſi, Lucchesi, e Seneſi, nel levar le ſoſtanze più pretioſe dalle viſcere della Chieſa, che non hanno fatto i Venetiani, nell' arrichir la Chriſtianità delle ſpoglie de' Barbari. Altre volte li Giudei temevano de' Romani, aſpettandoli d'hora in hora per impoſſeſſarſi della Giudea; ed hora i poveri Romani temono di quelle tre Nationi, cioè di Sineſi, Lucchesi, e Genoeſi, che in ſi gran numero ſi trouano in Roma; non con altro fine che di Suiſcerarla, per ingraſſar come Hebrei del Nuovo Teſtamento le lor Patrie, delle ſpoglie rapite dalla Chieſa, non che da' Chriſtiani. Almeno ſe i Nipoti de' Pontefici, che vengono di quà, e di là, rubbano ſenza pietà, li loro ladronecci reſtano ſoven-

te nel

te nel ſeno medeſimo di Roma', di che ne poſſono tirar qualche conſolatione li Romani.

P A s. Bella conſolatione in vero; che quattro ſcalza cani di Foraſtieri, venghino affamati per raccogliere le ſpoglie Eclesiaſtiche di tanti Regni, col ridurre alla mendicità, ed alla miſeria, la Cittadinanza naturale, e tutto il corpo del Baronaggio Romano, ridotto alla ſchiavitù di pochi Pezzenti riveſtiti. Oh quanto meglio haverebbe fatto Coſtantino, di laſciar Roma all'Impero, che di dar l'impero di Roma a'Pontefici, che dovevano poi ſpogliarſine, per farne dono a' Nipoti, e quel ch' è peggio à Nipoti degni più da ſervire di Sagriſtani in un Tempio, che di comandar come Prencipi la Chieſa. Se i Nipoti de' Papi foſſiro huomini da poter ſoſtenere l'Impero con honore: patienza, ma qual diavolo non creparebbe di rabbia, nel vederli dar negli ſpropoſiti più grandi, che ſi poteſſero imaginare li Paraſiti medeſimi. Delli ladronecci che commettono in Roma, ne piangono ſolo i Romani, e ſe ne ſente la ſua parte la Chieſa: ma delle attioni ſpropoſitate, e fuor di ogni ſorte di ragione, e giudicio, che commettono nel voler comandare da Prencipi, non ſolo ſoffrono i Romani, e patiſce ſommamente la Chieſa: ma di più reſtano pregiudicati li Prencipi dell, Univerſo, obli-

obligati per tante massime politiche ad interessarsi, non dirò con la Chiesa, ò con i Pontefici, ma con li Nipoti, che vendono, e danno à loro piacere e Chiesa, e Papi, e Popoli, & Regni: ed offici, e dignità, havendo giurato tutti di non partirsi dall' instinto naturale del Nipotismo, ch'è di fare ogni cosa a dispetto della Chiesa, e de' Prencipi.

MAR. Io non sono venuto qui dico, per trattar di materie tanto Dozinali e communi, che sino nelle Botteghe de' Ciabattini se ne tengono notte, e giorno lunghi discorsi, che stuffano l'aria istessa, anzi che lasciano maggior puzza in quei contorni, di quello fa lo sterco, che si troua nelle Zavatte che acconciano.

PAS. Tu l'intendi, ed io ti intendo; parliamo dunque delle cose più particolari, che ci toccano il più?

MAR. E quali sono queste materie che ci toccano il più, e che sono più particolari al presente?

PAS. La morte del Papa non è egli una materia degne da celebrarsine trionfi, e allegrezze, e da farsine sopra lunghi riflessi? Oh Dio e qual felicità più grande, poteva arriva re à questa nostra Città; anzi allo stato Eclesiastico, anzi al Mondo tutto, che di vedersi sciolti da quelle Catene, che l'hanno tenuti incatenati per lo spatio di ondeci anni?

Si

Si ralle gravano tutti i Popoli, nell' entrar che faceva Alesandro il Magno nelle Citta; perche entrava per dar la libertà a' Cittadini, la pace à popoli, l'abondanza a' viveri, e gli honori alle Famiglie; ma nel vederlo poi estinto, si diedero à versar dagli occhi fiumi di lagrime: essendo sicuri di perdere con la sua morte quello havevano guadagnato nella sua vita. Al contrario noi altri poveri Romani perche Alesandro ci diede sempre vivendo, sogetto di lagrime, non havendo mai pensato ad altro in tutto il corso del suo Ponteficato, che ad affligere i Cittadini, ad aggravare i Popoli, ad impouerir le Famiglie, ed à portar la Carestia nello Stato; per questo siamo obligati di rallegrarci nella morte, già che ci diede tanto sogetto di lagrima nella vita. Adesso possiamo credere il Popolo Romano, il diletto di Dio, già che l'ha liberato dalla schiavitù di questo Faraone de' Christiani; e se al Popolo Giudaico furono sciolte le Catene, nel Mese di Maggio: dovevansi ancora rompere dalle mani de' Christiani le Catene de' Chiggi, pure nello stesso tempo, e forse nello stesso giorno: acciò il Mondo vedesse, che non sono meno protetti li Christiani da Christo, nel Testamento nuovo: di ciò che furono gli Hebrei da Dio, nel Testamento vecchio: differendo dagli Hebrei solo in questo, ch'essi passarono il

Mar rosso à piedi asciutti, prima d' entrar nella Terra di promissione; ed i Christiani, e più di tutti li Romani, sono stati constretti di passare un Mare di lagrime, non già à piedi asciutti, perche con la morte d' Alesandro, non si sono estinti li sogetti de' pianti havendoci egli lasciato tante Gabelle, che non saranno forse mai estinte, e per consequenza noi sempre obligati alle lagrime, onde si può chiamar più felice il Giudaico Popolo, uscito dall' Egitto, che noi dalla prigionia de' Senesi, mentre noi non habbiamo tutta la libertà intiera, dove che i Giudei ottenero una libertà assoluta; ben' è verò che dobbiamo noi rallegrarci molto più di veder sepolto Alesandro, dentro il Mare delle nostre miserie, che non già i Giudei, nel vedere inghiottito da' Mar Rosso Faraone, perche à dire il vero trattò molto peggio Alesandro i Christiani che non già Faraone i Giudei. Ma che diremo di Don Mario, di quel nuovo Silla de' Romani? Son pur finite le sue crudeltà, e benche il Diavolo l'ha lasciato sopra vivere al fratello, non importa; non per ciò dobbiamo, no lasciare di rallegrarci: essendo non picciol morte à lui, e vità à noi l'esser fuori del Vaticano, e del gouerno del Borgo. Ogni raggione però voleva: che sin come haveva lasciato Alesandro il suo fratello, e tutta la Canaglia Ghisiana, per più mesi in Siena, doppo salito

egl

egli al Ponteficato, à solo fine di poter riccamente accommodare il Vaticano, per ben riceverli: che così ancora prima di tutti gli altri Ghigi, scendesse Alesandro nell' Inferno, per preparar Palazzi, e Stanze acciò potesse ricevere questi suoi Fratelli, e Nipoti, secondo il merito delle loro oparationi, che in fatti non meritano altro che di andar tutti à Casa dell' Antichristo, già che sono stati peggiori d'Antichristi nella Christianità. Bisogna dunque sperare, che non passaranno molti Mesi, che noi vederemo libera la Città da questa peste, così conforme habbiamo veduto libero il Vaticano da questi Tiranni. Veramente noi siamo obligati ad Alesandro; per haversine andato nell' altro Mondo: ma più obligati gli sarebbono, quando se ne fossi andato dieci anni sono: perche all' hora tutti haurebbono creduto come articolo di fede: esser egli andato nel Paradiso: dove che al presente, vi sono Christiani in Roma che fanno scropolo di conscienza, à credere, ch'egli non sia andato all' Inferno. Di più l'obligatione si sarebbe augumentata, quando si fosse conpiaciuto di condur seco, se non tutta la Casa Chigià, almeno questo suo Eccellentismo fratello, ch'è il Capo de' Chigi, il Collo de' Bichi, il Corpo de' Ciaii, il piede di Siena, e finalmente il membro del Diavolo.

MAR. Non ti scandalizar fratello caro,

di ciò che Don Mario non è passato alle caverne Stigie insieme con il suo Santissimo frate: perche il Diavolo che sapeva le colpe dell' uno, e dell' altro: non ha voluto arrischiar la Barca di Cheronte, tra le tempestose onde del Mare stigio, temendo che non si affondasse per strada mercè al gran peso delle colpe di questi due fratelli, e così venisse à perdere l'Inferno due vittime si degne: onde bisogna credere che il comando di Lucifero è stato, che si conducesse prima Alesandro, e poi si venisse à torre Don Mario, perche per un corpaccio simile, carico di tante rapine, si ricerca una nuova Barca fabricata apposta.

Pas. Il tuo pensiero non è cattivo: ma per me vado adesso imaginandomi: che questa sia stata una politica d' Alesandro, havendo voluto farsi conoscere, gran politico nel fine del Ponteficato, come già s'era fatto vedere nel principio: quando seppe così bene ingannare il Mondo, e la Chiesa: la Christianità e Roma, fingendosi nemico de' Parenti, acciò tutti lo credessero Santo, ed disinteressato del suo sangue: e nel fine pretendendo di poter far credere lo stesso all'altro Mondo, per farsi moltiplicar le glorie se fossi andato in Cielo, secondo il suo desiderio, ò diminuir le pene, quando pure se gli fosse arrivata la disgratia di andar nell'Inferno, che non credeva.

MAR. Al contrario se egli fosse stato buon politico, haurebbe condotto seco Don Mario, perche li Diavoli si sarebbono dati in tutto, e per tutto al Corteggio di questa Eccellenza Infernale, e così haurebbono lasciato andar via nel Purgatorio il pouero Papa.

PAS. Non sarebbono stati così schiocchi, li Demoni di lasciarsi scappar una preda; che tanto tempo fa sono andati in caccia per haverla. Voglio che tu sappi, che la dannatione di Alesandro (se pur' è dannato, come piamente lo dobbiamo credere) non è derivata, che dalla forza delle tentationi diaboliche, perche mentre egli visse senza darsi in mano di chi suol tentare li Pontefici; non operò altro che maraviglie, che miracoli, che opere sante; ma non non si tosto cominciò il Diavolo ad impossessarsi del suo cuore; che divenne un Giuda con la Chiesa, un' Iscariote con li Popoli di Christo, un Giudeo con li Romani, ed un Pilato con la Christianità tutta intiera.

MAR. Ma come possono entrare i Demoni à tentare il petto delli Pontefici, se vi tiene la sua sedia lo Spirito Santo?

PAS. E tu ancora sei Discepolo, di quei falsi Teologi, che danno a' Papi lo Spirito Santo à libra, ed à Staio? Queste dicerie che il Papa sia guidato dallo Spirito Santo, sono invenzioni Teologiche, per chiuder gli occhi a' Fedeli, acciò non si scandalizzassero dell' opera-

tioni di quei tali Pontefici che sono Lupi e non non Pastori, che scorticano, e non gouernano il Gregge di Christo, che tengono il coltello in mano come Maccelari, e non la verga Pastorale, come Pastori; ed in fatti non si trouano che certe pouare feminuccie, ed alcuni Confrati della Misericordia, e forse ancora qualche Novizzo di Cappucino, che credono li Pontefici guidati dallo Spirito Santo: del resto gli Huomini di sano giudicio, si burlano di tutto ciò che scrivono i Teologi, a'quali lasciano dir quel che vogliono, credendo loro quello che veggono, cioè mentre conoscono ne' Papi una maniera d'operar Santa, li credono santi, ma quando poi scoprono in loro operationi diaboliche li stimano Diavoli. Una delle più grandi empietà, che si troua nella Christianità, è l'inquisitione, la quale castiga con modi Tirannici tutti quei poveri fedeli, che mossi da scropolo di conscienza, publicano, ò con la lingua, ò con la penne sogetti ad errare quelli Pontefici che in effetto veggono pieni d'errori. Iddio medesimo insegna per la bocca del suo Profeta, *cum Sancto Sanctus eris*, *cum perverso perverteris*; ad ogni modo li Reverendissimi Diavoli di Inquisitori, vogliono di potenza assoluta, che i fedeli siano santi con perversi; però à loro dispetto non fanno nulla, se pur non vogliamo dire che fanno peggio; perche quel chiuder le bocche nelle Piazze, con la

forza

forza delle minaccie, gonfia talmente il petto de' Christiani più sensati, che soffiano con grand' impeto le penne più zelanti, di quei Nicodemi che se ne stanno nascosti per pavra ne' Cabinetti più reconditi, facendoli volare fino nelle parti estreme della Terra, dove gli Huomini non sono così facili à credere il bianco per nero, ed il nero per bianco. Mipar che dourebbe bastare all' Inquisitione, che i Fedeli credano li Pontefici impeccabili, all' hora quando non peccano, e guidati dallo Spirito Santo mentre, operano conforme a' doni del Santo Spirito, e conforme a' decreti inviati da questo Spirito beato alla Chiesa.

MAR. Vorrei sapere da che tempo credi tu, che si mettesse il Diavolo in possesso del cuor del Pontefice Alesandro?

PAS. Te lo dirò adesso, ma prima voglio che tu sappi, che li Pontefici non possono pretendere di esser veri Vicari de Christo; perche sono eletti da certi Cardinali, che son tutti del Demonio; dal quale come nemico della Chiesa, non si possono sperare, che inspirationi perverse; con tutto ciò, concessa buona l'elettione; il Pontefice creato, si deve riconoscere da' Fedeli per Santissimo, ed impeccabile; fino à tanto che si da in mano di quei Demoni che l'obligano à peccare.

MAR. E questo ancora desidero sapere, havendoti domandato il particolare d' Ale-

ſandro, per intender l'Univerſale de gli altri Pontefici, già chele miſerie di Roma ſono ſotto poſte à vedere l'Univerſale, fatto particolare.

PAS. Li Demoni che tentano li Pontefici à peccare, ſono li Nipoti, fratello mio caro. Queſti li fanno traviare dal dritto ſentiero, per condurli, per luoghi alpeſtri, e precipitoſi. Queſti li chiudono gli occhi, per farli caminare alla cieca. Queſti l' incatenano le braccia, acciò non poteſſero far niente, per poter far loro ogni coſa. Queſti li fermano l'orecchie, per non ſentire i lamenti de'Popoli. Queſti li ſcaſtrano dal petro tutti i buoni penſieri; per empirlo di perverſi, e maligni. In ſomma li Nipoti ſono quelli che obligano li Pontefici à peccare, ond' è che poi carichi di peccati, ſe ne vanno à render conto nel Tribunale Divino, di queſta libertà data a'Nipoti.

MAR. A propoſito di queſto mi ricordo che un certo Prelato, raccontava ad un ſuo confidente nella mia preſenza un ſogno, e credo che adeſſo ſono appunto tre giorni. La qualità del ſogno era, che gli era paruto vedere un Pontefice, inginocchiato inanzi i piedi del Padre eterno, dal quale interrogato, perche haveſſe così malamente gouernato la Chieſa, afflitti i Popoli, e ſpogliati gli Altari; tutto lagrimante il buon Pontefice; riſpondeva con Adamo; *quelli Nipoti* (non già quella moglie, che ſervì d'iſcuſa ad Adamo) *che tu m'hai dato*

à Si-

ò Signore m'hanno obligato à peccare. Alle quali parole diceva il Prelato, che il Padre eterno haveva soggiunto. *Tu ne menti, perche non sono io che t'ho dato i Nipoti, ma tu stesso l'hai introdotto, di propria volontà al Vaticano?*

PAS. Ancor' io intesi raccontare ad un Prete un' altro sogno, pure del particolare de' Pontefici, cioè che gli pareva haver veduto nell' Inferno, un Papa che si disputava, con i suoi Nipoti, dandosi gli uni a gli altri le più gran bestemie, e mentite del Mondo; rimproverando il pouero Papa, alla perversità de' Nipoti, ed i Nipoti alla facilità del Zio. Diceva il misero Zio, *ah crudeli, ah empi, ah Ladri, ah Demoni, voi siete quelli che mi havete condotto in queste luogo: per lasciare à voi lo splendore dell' oro e dell' argento, ho fatto acquisto delle tenebre; e dell' oscurità: ho comprato le prigioni dell' Inferno, con quella libertà che ho data à voi nel Vaticano: ho scelto per me le pene in questo abisso, per haver dato à voi troppo glorie in Roma; siate per ciò maledetti ò Nipoti, e quegli ori, e quegli argenti, e quelle ricchezze che vi ho lasciato spropriar dalla Chiesa, e rubbar da' Popoli, si cambino tutti in fiamme, ed aspidi perpetui contro di voi.* Dall' altra parte, rispondevano li Nipoti; *Siate voi maledetto, non diremo Zio, ma nemico; voi che vi sete gettato nelle nostre braccia, per gettare à noi nelle braccia del Demonio? Voi che ci havete dato tanto oro, il quale*

non ci ha servito ad altro, che à comprar le fiamme dell' Inferno? Voi che ci havete fatto grandi nel Mondo, per essere un niente nell' abbisso? Voi dunque siate maledetto, che siate stato causa della nostra dannatione, e non già noi della vostra come voi dite, perche noi non vi habbiamo chiamato dal Vaticano dove eravate, per venire in Casa nostra: ma voi ci havete chiamato da Casa nostra dove eravamo per darci il possesso del Vaticano. Questi sono Sogni, ma l'esperienza ci ha fatto vedere molte cose simili vere; ed in effetto noi habbiamo veduti tanti Pontefici operar santamente, prima d'introdur al comando il Nipotismo; e doppo l'introdutione di questo divenir totalmente Demoni; mercè che i Nipoti corrompono il Zio; ed il Zio li Nipoti; essendo vero che servono gli uni di tentatione all' altro. Hora per ritornare ad Alesandro, li dirò che il Diavolo che gli entrò adosso fu Don Mario; havendolo questo tentato à commetter tutte quelle Diavolerie che commesse.

MAR. Se noi entraremo troppo profondamente nell' Inferno de' Nipoti, e de' Papi, non usciremo mai, ed io non sono venuto quì per visitar la Casa del Diavolo; ma la tua persona; e però ti prego di voler cambiare di discorso, havendo bastantemente parlato di quella materia che t'ingrassa; già che tutto il Mondo sà che sin come il Porco s'ingrassa mangiando delle ghiande, e volgendosi tra le sporchezze più immonde,

monde, che così tu ti nodrisci girando, e ragirando tra li Nipoti, che in fatti credo che le loro farfanterie, puzzono più dello sterco istesso che rende grasso il Porco. Questo sia detto con riverenza della Tavola, e dell' Eccellenza di Don Mario.

PAS. Tu minchioni il prossimo, ed il nemico con questo tuo modo di parlare; e veggo bene che la vuoi ad ogni maniera vinta. Horsù parliamo dunque di quello che ingrassa à te, già che non vuoi condescendere à discorrere di quello che ingrassa à me. Finiamo con lo sterco li ragionamenti de' Senesi, quali stimano molto più un cattivo vaso di Zibetto, che un buon Boccale d' Aqua Nansia. Passiamo alla piscia delle Donne, perche è questa che ti da nell' humore; però fa di mestieri sapere, che l'haver parlato su il principio de' Nipoti: non è stato cattivo pensiero, mentre da questi ne nasce ogni sorte di proceditura, tenendo le chiavi quasi del Puttanismo di Roma.

MAR. Più tosto del Bardascismo vuoi tu forse dire: perche loro non vogliono entrare che per certe porte strette, e che sono più adequate al Palazzo Vaticano, ond' è che si veggono tanti Ganimedi nella Corte, e pochi Nipoti nel Bordello: amando li Signori Nipoti quei cibi che si cambiano con li Benefici Ecclesiastici, non quelle bevande che si comprano, à costo di contanti. Non sono così Mam-

malucchi li Nipoti de' Papi, di ſpendere il danaro: per andare à Puttane: con pericolo di perdere la neutralità che debbono havere con le Corone, moſtrandoſi troppo intereſſati verſo il partito Franceſe, eſſendo hoggi coſa comune in Roma, che chi pratica con le Corteggiane Romane, benche foſſi Spagnolo di naſcita, ed Italiano di effetti, diviene con tutto ciò in breve tempo Franceſe di ſangue, e di natura.

PAS. Queſta politica di neutralità l'oſſervano aſſai bene i Nipoti, perche incabellano di Gabelle le Puttane, conſtringendole à pagar ſino la confeſſione de' propri peccati, e con quel lucro che tirano ne fanno Seminari di Ragazzi, e quel ch'è più curioſo, che danno ad intendere di far ciò per atto di carità: come ſe foſſe opera pia, il laſciar la ſtrada comune de' Chriſtiani, per ſeguir le vie sferiche poſſedute dal Turco. Credono alcuni, cioè quelli che ſono ſtati più vigilanti ad oſſervare l'eſperienza delle coſe, che queſto uſo ſia ſtato introdotto in Roma, inſieme con l'introdutione del Nipotiſmo: ma però dicono che non ha havuto mai tanta voga, come nel tempo che ſi ſono veduti al comando del Vaticano Seneſi: di dove procede che ſtracche hormai le Puttane, di vederſi levare il cibo dalla bocca: ed introdotta una conſuetudine, di non mangiar altro pane, che di quel grano

maci-

macinato nel Molino à vento, disprezzandosi come cosa dozinale la farina del Molino d'Acqua: si sono risolute di valersi del rancontro della Sede vacante, e procurare i loro vantaggi, col vedere d'introdurre l'uso, di creare un Papa à lor modo, ed à lor gusto.

MAR. Hò già inteso molte particolarità sù questo fatto; le quali non hanno servito ad altro, che ad accendermi il desiderio di saperne tutte le minutie; onde dicendomi tù tutto quel che sai, ed io dalla mia parte dicendoti tutto quel che so, ci sodisfaremo gli uni à gli altri argomentando poi à nostro piacere, sopra quei punti che sono più degni ad esser publicati.

PAS. La materia veramente è propria da formare argomenti, essendo cosa nuova, e non mai più intesa per lo passato, che le Puttane pretendino haver parte nell'elettione del Papa; e quel che da più maraviglia, che le pretentioni, non sono tanto vane, ed aeree, come l'apparenze lo mostrano; ma mi paiono fondate, sopra buoni pedestalli di raggioni.

MAR. Oh questo si che non posso imaginarmi; io ho creduto tutto ciò una libertà Corteggianesca, e più tosto una cosa da ridere, che da buona sostanza; ed in fatti qual Diavola di ragione possono havere le Corteggiane à fare il Papa?

PAS. E qual Diavola di raggione ha il Papa di tirar tanti danari dalle Puttane, per nodrire

la superbia de' Nipoti? L'obligar le Puttane à pagar grosse contributioni, il constringerle à dar tante Gabelle, e Datii ciò non è altro che un permetterli di peccare à loro modo; di vendere le lor Carni à più buon mercato, di quello si vendono le Vacche al Macello; e di non lasciar cosa alcuna intentata, per far cadere nel vischio, fino gli Vecellacci di Frati, li quali quando cascano una volta, vi lasciano tutte le penne; ed alcuni si rompono il collo nel volersi disimbarazzare. Hora quel Theologo dirà che non sia minor peccato, di concedere alle Puttane la facoltà di poter eligere il Papa; che al Papa la libertà di obligare le Puttane, à far le Puttane, per pagar le Gabelle che inpongono li Nipoti sopra la lor vita? Molte sono le ragioni che hanno spinto il Puttanismo, à tali pretentioni. Dicono per primo le Corteggiani; Perche non faremo noi quel Papa, che deue esser nodrito dalle nostre sostanze? Dunque pagaremo noi ad uno, che viene eletto dall' altrui gusto? Dunque gli altri faranno il Papa, e noi ci suisceraremo per empirli la borsa? Non ricusiamo noi di pagare quelle contributioni che ci vengono imposte, ma ben si di riconoscere per nostro quel Papa, che non è à noi?

MAR. Se non hanno altre raggioni di queste; non arriveranno mai al fine preteso di poter creare il Papa?

PAS.

PAS. Queste son niente; ne hanno infinite; ma il punto sta che in Roma non prevagliono le ragioni nell'elettioni de' Pontefici: ma gli interessi de' più potenti: onde dato che le Puttane guadagnassero il punto di essere introdotte in Conclave, e dar' il lor voto insieme con gli Cardinali, alla creatione del Papa: non farebbono niente perche li Bardasci che sono in stima maggiore, ottenerebbono tutti i voti à loro favore, e così farebbono il Papa à lor modo, à dispetto di tutte le Puttane del Mondo, non che di Roma.

MAR. Non sai tu che il peccato della Sodomia, non mena tanto strepito, come quello d'andar' à Donne, di doue procede che i Prelati più scropolosi, e quei Cardinali che sono più vicini alle pretentioni del Papato, voltano la faccia quando veggono una pouera Putanella andar' à Messa, ò una eccellentissima Corteggiana spasseggiarsi in qualche Carozza d'Ambasciatore, non meno che se vedessero il Diavolo con le Corna, dandosi bene spesso a farsi la Croce con la mano manca, e poi in Camera tengono à gloria di passar le giornate intiere, e la maggior parte delle veglie con qualche Ragazzeto, ò Ragazzaccio: e perche cio: perche le Puttane di Roma, non si tosto toccano il guanto Pontificale d'alcun Prelato, che saltano in una superbia si grande, che appena li Baroni

Roma-

Romani li possono toccare la punta del piede, e tanto peggio quando il Guanto è di Cardinale; all'hora si che se ne vanno con il calcagno alto come la gamba, per tutti i Bordelli lodandosi d'haver servito di Giumenta à sua Signoria Illustrissima, e di Acchinea à sua Eminenza: perche in fatti la natura della Puttana è di publicare tutto quello fà e quella del Garzonetto di tener segreto, quanto gli vien fatto: che però, per conservar la riputatione della Porpora, e della Toga Vescovale; stimano bene li Prelati, e Cardinali, di disprezzar le Donne: per non dar motivo di scandalo alla Christianità; e di passare il tempo con li Ragazzi, l'amicitia delli quali per essere d'una lunga consuetudine, non serve che d'edificatione alla Corte, già che quasi la maggior parte de' Corteggiani se ne liccano la punta de' diti.

PAS. Se si contentassero gli uni del Vitello, e gli altri della Vacca, la cosa sarebbe più da compatire; ma in Roma si camina d'altra maniera, mentre quelli che si servono nel pasto ordinario del Vitello, non lasciano di quando in quando di pigliar qualche boccone di Vacca, che li serve come di salsa, per accendere tanto più l'appetitto à farsi di buone panciate di Vitello, e quelli che mangiano ordinariamente della Vacca, vogliono pure à guisa della Donne gravide cavarsi qualche

volta

volta la voglia, acciò la creatura non porti alcuna marca di Vitello nel ventre; vero è che li Cacatori di divotione, fanno come quell' altro, il quale diceva che il fecato non era carne: ond' è che mangiava il Giovidi la carne, ed il Vennerdi il fecato, senza alcuno scropolo di conscienza. Gli heretici passano l'hore più sfacendate del giorno, nel mormorare del procedere della Corte sopra tale materia, e se ne trovano le migliaia, che sono stati in punto di cambiar l'Heresia, e farsi buoni Catolici; quali si sono poi distornati da così santi pensieri, nel veder vendere, come nel mercato li Vitelli, tra li Prelati Romani Ed in effetto quel cibo che si stima tanto in Roma: che sino li Corteggiani più cupi, lo chiamano *boccon da Cardinale*; non è altro che una vivanda infernale, degna d'essere atrostita nella fiamme, per ridursi in cenere, e perdersi in questa maniera la memoria. La natura ha distribuite le cose, con tutti gli ordini naturali, onde il rinversar questi ordini, non è altro che un' incacar la Natura, e per consequenza transformarsi in Bestia animata. In somma il vitio Sodomitico è un mal contaggioso, che ha infettato la Corte Romana, à tal segno che se ne risente tutta la Christianità, perche l'esempio de' maggiori, tira à se rutte l'operationi de' minori, ed è regola ordinaria, che il capo corotto, corrompe tutte le membra. Per rimediare à tutti questi

disor-

disordini, bisognarebbe introdur l'uso, di lasciar creare il Papa alle Corteggiane: perche se loro haveranno una volta il Pontefice dalla lor banda, distribuiranno gli ordini necessari, per il buon gouerno della fragilità humana, e discacciaranno dalla Corte tanti Paggi, e Paggiotti; Abbati, ed Abbatucci, Monsignori, e Monsignorini, che comandano, à loro piacere e Prelati, e Prelatoni: e Cardinali, e Cardinalacci; e Papi, e Paponi: essendo cosa stabilita, da una lunga consuetudine, che quelli i quali fanno il basso nella Camera, che possano fare il soprano ne' Consigli, nelle Congregationi, e ne' Consistori. Si vederebbono ritornati in Roma i Secoli d'oro, se l'oro si può levar dalla mano di quei Garzoni che lo profanano, e rimetterlo alla discretione di quelle buone Corteggiane, che souvengono alle necessità della Camera Apostolica, e che contribuiscono volontieri a' Christiani contro la guerra del Turco. Chi non dirà che sarebbe più conveniente, di dar il Papato alle Donne che danno al Papa, che non già a' Ragazzi che spogliano il Papa, ed il Papato? Due cose mi fanno à me desiderare di veder introdotto l'uso di crearsi il Pontefice dal Conclave delle Corteggiane: la prima per levar quella puzza di Sterco dal naso de' Forastieri, che vanno in Roma, e che non possono soffrire, di vedere slacciarsi le stringhe per tutti li Cantoni della Città, à

tanti

anti Ragazzi, che portano la Robba clericale, ed à tanti Chierici che sentono un poco troppo del Ragazzo; la seconda, per non veder confettare tanti Stronzi, con i sudori più pretiosi delle cariche più conspicue della Chiesa; già che, non senza un'infinità di lagrime del Christianesmo, le Dignità sagratissime, instituite per servire d'ornamento al decoro Ecclesiastico, servono di Zuccaro per confettare; già il disse, non ocorre che più il ridica. Tutte queste cose si rimediaranno, se una volta entraranno al posesso del Vaticano le Corteggiane; queste queste bisogna che rimedino à quel male, che s'è reso naturale alla Corte, scandaloso agli Heretici: spaventoso a Catolici, e terribile all'universo: Queste queste fa di mestieri che rendano la riputatione a' Prelati, la libertà a' Cardinali, l'honore al Vaticano, ed il decoro alla Città: queste, queste, levaranno lo scandalo dal Mondo, col discacciar dalla Corte, quei Comandanti, che comandano troppo altieri, per haver ubbidito con inchini troppo profondi al Nipotismo; Queste, queste bandirano dalla Terra, quella commune credenza, che si ha di Roma, e faranno vedere che il Papato è in una Roma di Christiani, e non in una Sodoma di Turchi.

MAR. Qualche volta ancor' io sono di questo parere, havendo fatte non picciole reflessioni sopra una materia di tanta importanza,

tanza, ma doppo ben maturati li giudici, mi ſono diſtornato da ſimili penſieri, perche à dir le coſe come ſono, ò almeno come dourebbono eſſere; ſe una volta le noſtre Puttanelle, e Puttanaccie, ſi potranno vedere comandanti nel Vaticano, faranno il Diavolo, e peggio, con quelle loro paroluccie, e parolette, ed amori, ed amorini; e ſtudiaranno cento finezze, e ſtratagemme, per tenere occupata la Corte, ed il Pontefice hora in queſta Caſa, ed hora in quell' altra, à feſte, e giuochi, e Muſiche, trattando tutti à tavola aperta, e con l'arroſto, e con l'aleſſo; oltre che intereſſate di natura, levarebbono ſino il Camauro dal doſſo del Papa, e ſpogliarebbono dalla porpora li Cardinali, per tapezzar le lor Camere, acciò che il colore roſſeggiante l'incitaſſe tanto piu à ſoffrir volentieri il Martirio di voltar le Spalle, à chi non ama di veder la faccia.

PAS. Piaceſſe al Cielo che foſſe una volta levato il Camauro dalle ſpalle del Papa, e le Porpore dal doſſo de' Cardinali, perche almeno trouarebbe in queſta maniera il Popolo, ſogetto da conſolarſi, vedendo ſpogliati d'altri, quei gouernatori che lo ſpogliano, però non potrebbono mai le Corteggiane levar con le carezza al Papa, la milleſima parte di quello egli rubba con la forza, al Popolo. Il credere che le Concubine, poteſſero con le loro intereſſate operationi, portar piu danno alla borſa dell'

Erario

Erario publico, di ciò che fanno le migliaia de' Ragazzi, che ſucchiano il ſangue al Vaticano, non è altro che una falſa imaginatione, perche non vi è alcuna comparatione tra il danno che portano alla Corte le Donne che tengono per lo piu gli occhi volti verſo il Cielo, e li Giovinaſtri che come ſemenza del Diavolo, ſi inchinano ſempre à baſciar la Terra. Baſtarebbe per prova di ciò, di giudicare conforme all'eſſer del numero: il quale avanzando di gran lunga al numero delle Puttane, il numero de' Bardaſci nella Corte, ſi può facilmente oſſervare ricercarſi maggiore ſpeſa, per nodrire un numero maggiore, che un minore. Ma penetrando le coſe più innanzi, ſi trouerà ancora la ragione dalla parte delle Corteggiane; primieramente per veſtire una di queſte Donne, baſtano poche braccia di Terzanello, ò di tela d'oro, ò d'argento, ma per coprire le nudità di tanti Culi ſcoperti di Ragazzi, ci biſognano altro che bracci di panni d'oro, e di ſeta; fa di meſtieri levar l'Abatie alla Dataria, gli Offici alla Corte, e le Cure alla Città; per veſtire ſimil razza di Canaglia, mentre queſti maledetti Cittadini del Bordello Sodomitico, non ſi contentano di Borſe, e veſti voglion rendite anuali: vogliono Beneficii perpetui; ſtimando eſſi la lor profeſſione d'una ſtima ſenza alcun prezzo: e così vengono à reſtar prive di Cariche, e Dignità quei Prelati che hauranno piantato le mi-

gliaia

gliaia d'opere buone nel Cielo, ed investit quei scalzacani, che non hauranno mai fatto altro in vita loro, che piantar cavoli nella Terra non Zappata. Oh quanto sarebbe meglio di dare il Papato alla discretione di quelle Donne che si contentano del poco; che alla libertà di quei Garzoncini che vogliono il tutto. Almeno non si sentirebbono tanti lamenti di Popoli tante lagrime di Prelati, e tanti scandal universali. Gli Heretici che castigano con i fuoco il vitio nefando, ch'è così dolce in Roma e con la frusta, e prigionia, ed alle volte con la testa la libidine, e comercio carnale delle Donne; se hauessero à fare scelta d'un Papa, son sicuro che lo scieglierebbono più tosto. Straniere, che Sodomita; e non credo, che vi sarebbe altro che il Diavolo, che lo desiderasse più tosto Sodomita, che Puttaniere. Io però voglio credere, che i Pontefici siano casti, con le reni ligati, ed esenti d'ogni pollutione carnale; ma che importa questo, se egli permette nella Corte li Bordelli, coperti per lo più sotto nome di Seminari. Come possono gli Heretici, anzi li Catolici stessi imaginarsi casto quel Papa, che tira grosse somme di contributioni dalli Bordelli? Come se lo possono figurare innocente se tiene tanto comercio con la colpa? Come è possibile di adorarlo volontariamente per Santo, se peggio di Demonio lascia correre

à bri-

à briglia sciolta tutti i vitii impuniti per la Città? Come potrà egli scusarsi dell' accuse, che li vengono imposte da' Fedeli, cioè di tener lontani i meritevoli, di chiamar nella Corte i più ignoranti, d'impoverir l'Erario publico della Chiesa, e di dispensar le Dignità Eclesiastiche à Sogetti indegni; se già se ne veggono le proue chiare tutti li giorni? Per le Scale del Vaticano, si veggono altri salire, e scendere che vecchi Bardascioni, gli uni andare per ricevere il premio del sagrificio Sodomitico fatto per tanti anni al Demonio, e gli altri venir via carichi di premi ricevuti, di tanti serviggi prestati à quei che fanno gloria di cercar stanze al Culiseo di Roma. Che uso infame che regna al presente nella Corte, con la beneditione paterna di sua Santità: quel tale Monsignorino, per haver portato sù il Dosso un' Abbate; pretende de jure un' Abbatia, e l'ottiene; quell' altro Reverendo Camareruccio, non si tosto domanda una Prelatura che gli viene concessa, e ciò per haver servito di Mulo ad un Prelato; e molti si credono degni del Cardinalato, che ottengono prima di domandarlo; perche gli atti di humilta de' giovini, innanzi alla presenza de' Cardinali, si paga in Roma con la porpora; quasi che il Capello sia fatto per coprir quelle teste, che s'inchinano fino à Terra, acciò che havendo la bassezza del capo fatto ergere

l'alte-

l'alteriggia del dosso, dovesse per la bassezza del dosso, dar dell' alteriggia al Capo; e di tutto ciò n'è fabro il Pontefice, il quale ò che non cura, ò che finge di non curare.

MAR. Tu salti di palo in pertica, fratello caro; che occorre parlar del Papa, se il Papa è morto? Noi siamo qui per trattenerci sopra la creatione del nuovo Papa: onde non occorre entrare à giudicar de' difetti de' morti, nè di questi che debbono venire, e che noi non sappiamo da qual luogo debbono uscire, per non dir nascere.

PAS. E tu mi par che senti un poco del goffo. Il Papa non muore mai, vive sempre à dispetto del Diavolo, che ne vorrebbe uccidere uno per giorno: muoiono solo l'Huomini, che portano la figura del Papa, e che tengono in loro dispositione il Papato mentre che vivono: cedendo ogni cosa con la morte al successore.

MAR. Bisogna dunque se così è disdirsi, di tutto quello che habbiamo poco prima detto, cioè che molti Pontefici si dannano per rispetto de' loro Nipoti: come si può far questo, che vivino sempre, e che vadino nell'Inferno?

PAS. Se tu non mi hai saputo intendere non so che fare: Se pure non sia mio il difetto, per non havermi saputo esplicare. Io non intendo che i Papi si dannino: al contrario credo per articolo indubitato di fede, che mentre son Papi, non possono andare in alcuna maniera

all'In-

all'Inferno: perche il Papato è quello che fà i Papi Papi, e questo Papato è una cosa che resta sempre per heredità alla Chiesa, per tormento à Roma, per afflitione a' Popoli, e per mortificatione agli Heretici. Si possono però dannare, e si dannano quei personaggi che hanno portato il Papato ch'è stato sostenuto da' Personaggi. Per esempio un Facchino cascherà morto portando una Balla di seta: questo non fa che muoia insieme con lui la giuriditione di quello à chi appartiene la Balla, trouandosi subito un' altro che la ripiglia per condurla al Padrone, e quando pure il Facchino fosse condannato à Casa del Diavolo, la Balla non sarebbe condannata insieme con lui. Hora si dannano quelli che hanno mal gouernato, e portato il Papato: ma non già il Papato: verbi gratia, io credo sio andato (dico questo per esempio) all' Inferno Alesandro settimo, che portava il Papato, non già il Papato portato da lui, e per ciò possono i Romani, che conoscono più degli altri, la qualità de' costumi di quei sogetti che vengono chiamati al Papato, distinguere in riguardo dell' operationi humane, quei Pontefici che si salvano, e quelli che si dannano; già che dalla bontà del frutto si conosce la qualità dell' Albero.

MAR. Questa è una dottrina dell' Euangelo, il quale insegna che *ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Ma da tutto ciò sono esenti li

Papi, perche non sono sotto posti alle regole dell' Euangelo, havendo essi la facoltà che li danno i Teologi, di creare Euangeli à loro piacere, e di formar regole à lor gusto; burlandosi con la soprema auttorità di quanto si troua scritto, bastandoli di fare scrivere quello che più l'accommoda.

PAS. E verissimo quello che tu dici, ma però loro sanno benissimo di non haver tutta quell' auttorità che se gli dona; e testimonio ne si sia Leone decimo; il quale parlando un giorno con un suo intrinseco, e ben familiare Teologo, della dottrina che insegnava Lutero, contraria alla potestà del Pontefice, ed informandolo il Teologo che tra le altre cose che andava seminando Lutero, una era, che negava per tutto, ed informava ogni uno, non esser vero, che il Papa possedeva le Chiavi del Cielo, e dell' Inferno; il buon Leone pigliando tutto ciò à riso, rispose al Theologo; *che importa questo lasciatelo dire, con le sue parole, non ci leverà le Chiavi della Dataria; vederemo chi sarà più forte, lui à levarci le Chiavi del Cielo che sono invisibili, ô noi à conservarci quelle dell danaro, che sono palpabili.* Da questo si può argomentare, non haver li Pontefici tanta mira alle cose del Cielo, come à quelle della Terra onde sanno molto bene, star' in precinto d andar' à Casa del Diavolo come gli altri huomini del Mondo; e per segno che lo temono

osser

osservasi che si confessano quasi tutti li giorni gli errori che commettono. Hora se loro ne dubitano, perche non debbono ancora dubitare i Romani della salute de' Papi? Resta dunque, per conclusione di questo punto, sempre nel Mondo il Papato, e cascano nel precipitio quei tali che l'hanno mal ministrato; nè occorrono scropoli, perche quando si dice che il tal Papa è andato all' Inferno; questo vuol dire la persona, non la dignità; il Ministro, non il Ministero; ed io se intendesse ad uno dir che il Papato sia andato all' Inferno, gli darei una mentita, in faccia del Diavolo, perche chi vuole mescolarsi à far tal giudicii, bisogna saper fare le distintioni, con le debite forme; e separare dal Papa il Papato, lasciando il Papato in Roma emandando di la dall' Inferno il Papa.

MAR. Non mi dispiace questa tua distintione, e sarebbe bene di farla sapere à questi Cacadivotione, che credono di perdere l'anima, ed il corpo, solo di ascoltar qualche semplice discorso, contro la persona del Papa.

PAS. Questi tali che fanno gli scropolosi, son tutti figli di Preti, e Bastardi di Frati, essendo loro Natura, di comunicar scropoli, e per tali bisogna crederli, ma li huomini di buon giudicio, si fanno delle belle risate, in publico, ed in segreto, di questi Pizzica Santi; ed in fatti chi sarà si sciocco di credere che si possa salvare quel Papa, che permette, ò che

chiude gli occhi come vogliamo dire, ò per dir meglio che comanda, le simonie le Sodomie, gli ladrocini, e tante, e tante furbarie che commettono i suoi Nipoti? E con i Nipoti tutta la Corte?

MAR. E pure ritorniamo sempre al Gloria padre, lasciamo questi Nipoti in mal'hora; se tu vuoi.

PAS. Sono cose tanto congiunte insieme Papi, e Nipoti, che non è possibile di toccar gli uni, senza gli altri?

MAR. Per me credo, che per rimediare à tutti questi disordini, che sarebbe nicessario, di levar l'elettione del Pontefice dalle mani de' Cardinali, e far' il Papato hereditario, come sono tanti altri Prencipati, molto meglio governati; perche se si lascia alla potestà, e dispositione d'essi Cardinali; il Nipotismo tiraneggiarà sempre Roma, ed il Papato; non essendo possibile di trouar tra Cardinali un Papa senza Nipoti, e Nipoti senza Ragazzi; se poi si lascia la libertà d'eligerlo alle Puttane, si renderebbe il Puttanismo, altre tanto insolente che il Bardascismo; perche vorebbono imputtanire tutto il Vaticano; oltre che le Dame più principali pretenderebbono d'haver parte col Puttanismo, per haver la gloria, di entrare à lore piacere nel Vaticano; ed è certo che non permetterebbono mai, ch'esse baciassero il piede e che le Puttane ricevessero *l'osculum Pacis*

dall

dalla bocca del Pontefice; Tutti questi disordini sarebbono sopiti, quando si potesse arrivare di rendere il Papato hereditario; la qual cosa si potrebbe fare col dar moglie una volta al Papa, e così non haurebbono più che pretendere nel Vaticano, nè li Bardasci, nè le Puttane, perche la Moglie metterebbe del Tosco per tutti gli angoli, per auvelenare come si auvelenano i Sorci, è Puttane, è Bardasci, che si mangiano tutto il grasso della Chiesa, e tutto il lardo della Corte; ma farebbe di mestieri trouar una Moglie che portasse i Calzoni, e che non fosse scropolosa; di dar' al marito qualche bocconcino d'arrosto meschiato con il lesso; altramente si romperebbe la Pignatta, e la Caldaia. Veramente se si potesse introdurre questo uso oh la bella cosa che sarebbe; oh le belle Nozze che si celebrarebbono in un tal matrimonio. L'Allegrezze però più grandi, si farebbono all'hora quando partorirebbe la Santissima Papessa, e che gettassi fuori dell'alveo pieno di beneditioni Pontificie, un Papotto, nelle mani del Papa. Che gioia farebbe la Corte, che allegrezza la Città, che festa l'Universo? Ma tutte queste gioie sarebbero un niente, in riguardo del trionfo che sentirebbe il Santissimo Padre, di veder dalla sua semenza benedetta, nascere Papottini, per rendere perpetua alla sua Casa il Papato. Credo che se una volta potesse la Città di Roma, vedere un Papa

con un Papuccio tra le braccia, accarrezzarlo con tanto affetto, si consolarebbe, e renderebbe dolci le sue afflittioni. Non vi sarebbe nè picciolo, nè grande, nè maschio, nè femina, che non correrebbe nel Vaticano, per veder il Papuccio, baciare la barba veneranda della Santità del Padre. Smaniarebbe come vado imaginandomi il Papa, nello stringere nel seno il Papotto, e credo che non cessarebbe di dirgli, sii tù benedetto, mio benedetto corrucio, mio Papolino gratioso; mio Papuccio caro; bacia quel Padre che t'ha fatto figlivolo; stringi quel Papa che t'ha gonerato Papotto; accarrezza chi ti da il Papato, ò mio Papotto.

PAS. Forse il Papa non saprebbe far tanto quanto tu sai dire, e mi par che farebbono bene i Cardinali di far' à te Papa, con il nome di Marforio primo, e con licenza di sciegliere una Marforia à tuo piacere, già che così bene intendi l'accarezzar li fanciulli; Certo è che si si levarebbe un grande scandalo dal Mondo, e riceverebbe non picciolo beneficio il Popolo Romano, col dar Moglie al Papa, perche all' esempio di questo tutti li Preti, e Frati si maritarebbono ancor loro, e così molti di quelli che portano il Capello di pelo di Corno, ne sarebbero senza, mentre è proprietà naturale di quelli che non hanno, di cercar d'accomodarsi con il bene d'altri. Ma però ancor questo fatto haverebbe la sua parte d'intoppi ed il Popolo

sarebbe

ſarebbe ſempre più ſogetto ad angarie, anco quando il Papa haveſſe Moglie; perche ſe al preſente che non hanno figlivoli, li Papi rieſcono tanto avari, ed i Religioſi tanto forfanti, hor che farebbono quando ne haveſſero; e quando la natura l'obligaſſe ad arricchire il ſangue proprio, uſcito dalle loro viſcere?

MAR. Credi tu che i Papi ſiano ſenza figlivoli, e ſenza figlivoli i Religioſi? Ohibò, quelli che ſono Nipoti di nome, ſon figlivoli di fatti, onde non potrebbono commettere maggiori forfanterie, di quelle hanno commeſſo per lo paſſato, anzi vi ſarebbe da ſperare buono eſito, perche finalmente il mal quando arriva al ſommo, biſogna che troui ancor lui, la ſua ſceſa, eſſendo naturale il ſcendere doppo che non ſi può più ſalire, in quelle coſe che non hanno fermezza.

PAS. L'eſempio di Aleſandro ſeſto, dourebbe ſtarci ſempre vivo innanzi gli occhi. Egli fù uno di quelli Pontefici, che tu dici; eſſendo ſtato maritato Prete, Veſcovo, Cardinale, e Papa, già che è publica voce haver egli ſpoſato in una Camera ſegreta, in preſenza d'un Parocho, ſuo grande amico, e Confeſſore, Vanoccia Romana, che gli era ſtata Concubina lungo tempo; che però ſubito aſſonto al Ponteficato, l'introduſſe nel Vaticano, tenendola in luogo non di Concubina, ma di Moglie, ed i ſuoi figlivoli non furono mai da lui trattati da

Bastardi, ma da legitimi; havendo anco tentato di rendere hereditario alla sua Casa il Papato. Non vi furono sacrilegi che non commettesse; non tirannie che non esercitasse, non barbarie che non operasse, non simonie che non seguisse e non ladrocini che non adoprasse; egli sconvolse il riposo publico della Christianità: spogliò la Chiesa dello stato, levò dagli Altari i vasi sagri, vendè tutte le Dignità Eclesiastiche; diede la libertà à tutti i vitii, e ridusse Roma, nelle più gran miserie che si fossero mai intese, in tanti sacchi, e distrutioni che s'era veduta tante volte sotto la crudeltà de' barbari nemici; e perche tante infamità, e tante crudeltà? domandane lo stesso Alesandro, e ti dirà che lo stimolo del sangue, che gli staua innanzi gli occhi, che la vista de' figliuoli, gli leuauano il giudicio, e lo faceuano transformare in Demonio. Ne io mi scandalizzo di ciò, perche finalmente Alesandro non era più savio di Salomone, e pure questo per compiacere a'gusti del senzo, e per sodisfare alle sue Donne: diede incenso agli Idoli: nè meno più innocente di Adamo nello stato dell' innocenza, ad ogni modo trasgredì il precetto divino, per ubbidire alla sua femina. Hor se un Pontefice che non haveva altro che una meza moglie, già che l'haveva sposato in segreto, commesse tante scelerateſse, e fu causa di tante lagrime alla Christianità, la quale se ne sen-

ne ſente non poco fino al giorno preſente, qual coſa diabolica, non commetterebbono gli altri, ſe haveſſero mogli intiere? Contentiamoci di haver veduto il figlioliſmo ò ſia Baſtardiſmo di Aleſandro ſeſto, ſenza deſiderare di mutar fortuna peggiore. Se noi non haveſſimo veduto la differenza che ſi troua, tra il vedere il Pontificato in mano de' Nipoti, ed il vederlo tra le unghie de' figliuoli, potrebbomo bramare di havere un Papa maritato: ma certo che la Chieſa non reſtarebbe lungo tempo ſù i piedi, perche li Papi radoppiarebbono l'avidità, con quella iſteſſa miſura, che ſi radoppiano l'affetti del figlivolo ſopra quello del Nipote: coſa che giudicata à prima faccia, d' Romani, che ſono ſogetti di cadere ogni giorno dalla Padella al fuoco, par che foſſi da deſiderare, eſſendo meglio di morire una buona volta, che cento cattive.

MAR. Per quel che veggo tu vuoi guadagnarla, ed haverla vinta: ma non puoi riſoluerti, di domandare alla Segretaria la copia della ſentenza. Vorreſti il Papa maritato, e non ti è poſſibile di laſciarlo maritare, e lo deſiderareſti ſenza moglie, per darli una moglie à tuo modo. Io per me mi accommodo con il ſentimento comune: che li Chriſtiani ſi faccino un Papa Vergine, gli Heretici un' altro maritato, li Romani uno Puttaniere, e la Corte un' altro Sodomita: e che poi ogni uno guardi

il suo, senza invidiare quello del Compagno: e questo mi pare maggior rimedio di tutti, perche se il Papa sarà Vergine, usarà troppo violenze contro i Maritati: se sarà maritato trattarà molto male i Ragazzi, e se sarà Sodomita, disprezzàra insieme, e Vergini, e Maritati; Ma quando ciascuna specie di persona havrà un Papa à suo modo non potrà lamentarsi di nessuno, conformandosi il Papa Vergine con li Vergini, il Maritato con i Maritati; e così di mano in mano, seguendo ciascuno il Papa di sua natura.

PAS. Bisognarà per quel che tu dici impapottare tutto il Mondo, e riempir tutta la Terra di Papi, e Papotti.

MAR. Ritorniamo al nostro, perche veggo bene che il Diavolo non ci puol far partire dal Papa quando una volta cominciamo à parlare di lui. Vediamo un poco quello hanno fatto in questo loro Conclave le Puttane?

PAS. Poco più che niente, perche si sono trouate molto più differenze tra di loro, che tra li Cardinali tanto pratici delle fintioni, e furbarie de' Conclavi; ben'è vero che senza le Dame il Papa sarebbe fatto.

MAR. Come senza le Dame; che Diavolo hanno à fare le Dame con le Puttane. Io trasecolo à sentirne parlare; e già questa matina sono stato informato di non so che differenza

renza di parole, che sono arrivate nel Conclave Puttanesco, tra la Prencipessa di Rossano, e Brigidaccia vecchia Puttana, per causa dell' Odescalchi.

PAS. Bisogna che tu sappi che le nostre Dame di Roma, invidiano al maggior segno lo stato Puttanesco, à causa che loro, sono obligate di mendicare quell' avanza alle Puttane del Bordello. Se tu fossi stato Marforio caro qui vicino, ti haurefti fatto mille volte la Croce; perche in fatti si sentiva uno schiamazzo così grande che le fiamme di Mongibello, non haurebbono saputo far tanto. Pretendevano le Dame di haver più ragione à sciegliere tra Cardinali il Papa; che non già le Puttane; ed al contrario le Puttane gridavano appartenere à loro l'elettione del Papa, e non già alle Dame.

MAR. Ma qual' erano le pretentioni di queste Signore?

PAS. Infinite; le Puttane dicevano convenirsi à loro l'elettione del Papa; perche nel Colleggio havevano non picciola parte; à che s'opponevano le Dame, col dire ch'esse possedevano la totale affettione de' Cardinali, quali haurebbono rinunciato la porpora, più tosto che di dar un semplice disgusto, ad una semplice Dama. Per corroborare questo pensiere, fu portato l'esempio del Cardinal Camillo Panfilio, che non curò di disgustare il Papa suo zio, e Donna Olimpia sua Madre; per

compiacere la Prencipessa di Rossano, che l'haveva posto gli occhi adosso: disprezzando e Capello, e Padronanza, e Chiesa, e Vaticano, per sposar questa Signora da lui amata. A questo rispose per parte di tutte le altre Puttane del Congresso, la Signora Nina Stagnarina, che abbonda di buoni partiti per conservare con riputatione il mestiere del Puttanismo, e disse, che sin come un fiore non faceva Primavera, che così l'esempio di Don Camillo, per esser unico, non bastava, à dar vigore alle pretentioni delle Dame: ond'è che se volevano ottenere la palma della vittoria, che faceva di mestieri, trouar altre raggioni più sode, e più proprie.

MAR. Ma dimmi un poco prima di passare oltre, come poterono fare d'accordarsi insieme nell' ordine della precedenza, le Dame, con le Puttane? Come fecero per dispensar i luoghi da sedere nel Congresso?

PAS. Non so in vero, tutte le particolarità che furono dette sopra questo; ma so bene, che tre punti principali furono crivellati il più; il primo, se à quella nobile Raunanza, si doveva dar titolo, di Congresso di Puttane, ò Congresso di Dame: il secondo, se si doveva dar titolo alle Puttane, conforme alle Dame? ed il terzo. se la Presidentessa, si dovea eligere dal-

le

le Dame, ò dalle Puttane. In quanto al primo, non vi furono lunghe dispute; perche si disse, che si contassero l'une, e l'altre, e si concludesse poi in favore del numero maggiore, che però essendosi trouato il numero delle Puttane, molto maggiore, per questo fu conchiuso, che si chiamasse Congresso di Puttane, benche vi fossero incluse le Dame principali della Città. Non fu così facile d'accordarsi nel secondo punto, non volendo in modo alcuno le Dame, cedere il titolo d'Eccellenza, e dall'altra parte, le Puttane erano risolute di non fare alcuna sorte di differenza, in quel luogo ch'era comune agli uni, ed agli altri ma doppo lunghi contrasti ceder ono le Puttane il titolo d'Eccellenza alle Dame, e queste per gratificare la rinuncia delle pretentioni, della parte contraria, presero per honorare il Puttanismo, il titolo di Puttane; conchiudendosi, che le Dame, fossiro chiamate, *Eccellentissime Puttane*, e le altre con il solo nome di *Signore Puttane*. Accordatosi questo punto secondo, si venne alla discussione del terzo, ch'era quello d'eligere la Presidentessa; ma le dispute furono si grandi, e le differenze si acerbe; che si trouò bene di tirarsi alla sorte; la quale toccò in favore delle Puttane, con non poco dispiacere delle Dame; che difficilmente poterono risolversi di vedersi, sotto poste ad una Presidentessa Puttana.

MAR. Io trasecolo, io esco fuori di me stesso. Dunque al presente è una medesima cosa di dir Puttana, ò Dama?

PAS. Non ti marauigliar di questo fratello; perche il Mondo è stato sempre Mondo, benche mai mondo, e le cose hanno caminato per una medesima strada, quantunque noi siamo andate per altra; ond'è che non habbiamo posuto incontrarci in ciò che noi ci incontriamo al presente. Le Dame, e le Puttane sono state quasi sempre una medesima cosa, e non si è trouato mai, che qualche pouero Contadino, che non hauesse saputo intendere, che sotto la parola di Dama, si comprendeua quella di Puttana, e sotto quella di Puttana si intendeua quella di Dama. E se tu non l'hai sin' hora saputo sappilo adesso, per non farti spacciare per semplice; non trouandosi altra differenza, se non che la Dama, è puttana segreta, e la Puttana una Dama publica. Li migliori bocconcini sono per le Dame, e non si tosto adocchiano, qualche pezzo di carne ben fatto, che vi si gettano con maggior impeto, di quello fa il Mulo, sopra la biada. Che cosa credi che fanno tanti Provinciali, e Generali: tanti Priori, e Guardiani: tanti Confessori, e Conversi, che frequentano in Roma le Case di tante Dame: con una certa familiarità, che non può far di meno à non scandalizzare e Serve, e Seruidori? voglio che tu sappi, che i Frati non

vanno

vanno per insegnare à far Pizzi alle Dame, ma per instruirle à metter un Cappello in testa de' loro mariti, non gia rosso come quello de' Cardinali: ma del color della Cornacchia, che è molto più comune del Capello Cardinalitio: perche à tutti è permesso, e Preti, e Frati: e Cardinali, e Vescovi: e Cittadini, e Forastieri, di dar'il Capello del color della Cornacchia: ma il Capello di Cardinale, non vi è altro che il Papa solo che lo dia, ond' è che non è così comune, come l'altro. Questo faceua entrare come io credo in pretentione le Dame à voler fare il Papa, potendo con ragione pretendere il Papato: gia che sono tutte Papesse. Vaglia il vero, perche goderà il Papa, il Papato, che fa pochi Cardinali, e non già le Dame che ne fanno molti? Non so come possano pretendere le Puttane la giuriditione sopra le Dame, se à loro non è concessa la facoltà di crear Cardinali, come all' altre: che in effetto si possono chiamar Papesse, senza Papato.

MAR. Credo che si saranno rimprouerate molte cose l'una con l'atra nel congresso queste Signore Papesse, e non Papesse?

PAS. S'hanno detto tante rimproveri, che se fossi vivo il Marino, non haurebbe difficoltà di cercare inventioni per fare del Puttanismo un Poema simile all' Adone. Tra le altre cose: mentre si parlava di far la Presidentessa del congresso: Laura Ferrare se piccata di non sò che

paro-

parole, che furono dette da una Dama, indisprezzo di tutto il Puttanismo in generale, leuatasi in piede, riprese la parola della Dama: con non poca arroganza, dicendo; si; stò à vedere, che un giorno non vi risoluete voi altre Dame, à farci bandire dalla città, per goder voi sole la conversatione di cittadini, e Forastieri, che inuidia è questa che vi rode le viscere? Noi non vi portiamo alcun pregiudicio, hor perche volete voi dunque portarne tanto à noi? Vi lasciamo qua si tutti i Cardinali, che godete al vostro piacere? Voi habbiate la parte vostra di Prelati, così bene che noi, e forse in numero maggiore: perche da noi non vengono che quei poueri, quali non hanno catene d'oro, e croci di Diamanti per dare à voi altre. Li Prencipi Romani son vostri, e l'Ambasciatori de' Prencipi ancora; di che dunque vi lamentate? a che tanti precipitii, e tanti mormorii? Questo congresso è stato raunato da noi, e pero à noi deue appartenere la Presidenza. Che ci dichino un poco Signore Eccellentissime, siamo noi mai venute, per introdurci con qualche pretentione ne' vostri Congressi, che sono quasi infiniti?

MAR. Piano un poco; che Congressi voleva dir questa Puttanella illustrissima? Le Dame fanno le cose occulte; e più tosto morirebbono di voglia, di mangiar carne cruda che di confidarsi l'una con l'altra; e se pur confidano,

lo

lo fanno con buone forme, e scelgono persone, da poter comandare: del resto vogliono passare per caste: che Congressi dunque son questi?

PAS. Per me non so il pensiere di Laura Ferrarese, perche à dirti la cosa come va, essa tiene una natura tanto profonda, che nè anco il Diavolo la potrebbe penetrare: quantunque conoscendo questa sua imperfettione naturale: procuri sempre di praticar con persone che sono più proprie à profondarsi; pure vado imaginandomi, ch'essa volesse rimproverare li Festini, li Balli, li Givochi, ed altre ricreationi simili, che sogliono farsi in Roma: dove si vedono raunate le Truppe intiere di Dame, e di Cavalieri.

MAR. Non credo che in questi luoghi si possi far male, essendo l'uso del Paese assai moderato: ciò potrebbe dirsi quando le nostre Dame fossero Francesi, e non Italiane: ò pure in Francia dove regna la libertà, e non in Roma ch'è la Madre delle Virtù.

PAS. In somma non ho mai veduto un'altro Marforio simile nel Mondo: tu cambi di discorso come vuoi; dai delle virtù à chi ti piace, e fai le Nozze la sera, ed i Funerali la mattina: e quel che più importa che sai fingerti ignorante, ò dotto, à luogo, ed à tempo. Par che sia un gran delitto à te: che io chiami i Balli, Festini, ed altre raunanze di ricreatione,

tione, che si fanno in Roma, per diporto delle Dame: congressi di Puttane: ma forse tu non credi con l'inteletto, tutto quello esplichi con la lingua, Levati di gratia di una si falsa credenza, e cambia se tu vuoi di pensiero, disabusandoti di quegli abusi, che ti fanno credere le Dame Francesi, più libertine delle Romane. Sappi che quella libertà che tu dici che si vede in Francia, è honestà in Italia, e l'honestà d'Italia, è una libertà in Francia, doue non si trouano tante Papesse, come in Roma, per creare Cardinali, cioè di quelli, che portano il Capello di penne di Cornacchia. Le Dame Francesi non sono si sciocche come le Romane, perch'esse si divertiscono con le spassegiate, e con levisite continue dall'una all'altra Casa, hora con l'occasione di visitare una Sposa, hora una Donna di parto, ed hora qualche inferma, ò altra Signora, lasciando in questa maniera li Frati ne' chiostri, li Vescovi al Vescovado, e li Preti nelle Cure; dove che le Romane mentre le Francesi spasseggiano, esse se ne stanno in Casa chiuse in qualche Camera, con il Padre Predicatore della Minerva, che l'insegna la transustantiatione delle persone, e la transfiguratione delle cose occulte. Quelle Bestie che stanno il più chiuse nelle Tane sone le più selvagge, e feroci, e non escono mai, che per andare all'acquisto di qualche preda. Sono Bestie domite le Dame

Fran-

Francesi, e seluagge l'Italiane, e perciò vi è molto più à temere dall'Italiane seluagge, che dalle Francesi domite. Quando esce fuori del buco della sua Camera la Dama Romana, al securo che va cercando qualche preda, per haver di che rodere nella. Tana; ed al contrario la Francese che vive nell'abbondanza, non ha bisogno di far provisione d'altre vivande, Se tu fossi stato in Francia, tenereſti le nostre Donne per Arciputtane, nel vedere con che sincerità di costumi, e con che honeste maniere, si conversano le Dame co' Cavalieri a' quai serve la libertà d'honestà. Ma in Roma, è cosa facile d'accorgersi che le Dame, non vanno ne' Balli, che per far saltare fuori del cervello à qualche povero Galant'huomo; nè ne i Givochi che per givocare il cuore di alcun povero Signore. Quelle occhiate; quei gesti, quelle spinte di gombito? quei sospiri, quel mordersi del guanto, quel toccar la punta del piede; quel riso à meza bocca, che si veggono fare ne' Givochi, ne' Festini, ne' Balli, e nelle Comedie, tra Dame, e Cavalieri, che cosa servono ad altro, che à dechiarar tutte le Raunanze publiche delle Dame, un ridotto di Puttane? Ma questo è niente, quando si contentassero di questi simili congressi? passano più oltre le dissonestà delle nostre Dame, mentre non contente di amoreggiarsi nel Ballo di quella Sposa, è nella Come-

dia

dia di quel Cardinale: si danno à profanare con tanto scandalo de' Fedeli pii, e divoti: e degli Heretici empi, e perversi, le stesse Chiese, dove si fanno lecite à porgere sguardi a' loro Amanti, ed à trattar bene spesso con le Roffiane, del modo da sodisfare agli appetitti del senso. E questo credo che volesse dire la Ferrarese, non senza raggione, perche è certo che si fa molto più male in una sola Raunanza di Dame, che in cento congressi di Puttane, essendo queste Puttane in Casa, e Dame in Chiesa, dove che le Dame, sono Puttane per tutto: con riverenza di quelli che sanno le cose più segrete. Veramente le Dame, meritano il titolo d'Eccellentissime Puttane per esser nel mestiere Primogenite delle Puttane istesse. La Signora Nina delle Canuccie, che pure ama à far la bestia domita, e selvaggia di quando, in quando, di fese questo punto con somma gloria del Puttanismo in presenza di più di quattro Dame delle principali, e quel che più importa senza andare in colera; pungendo col fingere di gattogliare. Si Signore Eccellentissime (diceva ella) voi meritate in ogni cosa la precedenza, di noi altre povare Corteggiane, che siamo nate, per raccogliere quel resto, che casca dalla vostra mensa? E ben ragione che noi siamo Puttanelle, già che l'eccellenze loro sono Puttanissime?

MAR. Ma che cosa voleva dire questa bestiaccia

ſtiaccia di Nina, della raccolta del reſto della Menſa delle Dame?

PAS. Di queſto ne ſono ſtato pienamente informato, l'altra ſera, con l'occaſione che mi fu niceſſario andare dalla Signora Nina, per parlare con un certo Monſignore, che ſtà ſempre à Caſa ſua, ſervendola ne' biſogni Corporali; benche alcuno ſi dia à credere che facci ſeco il conto dell'anima. Io entrai appunto, quando cominciavano il diſcorſo delle Dame; onde li pregai à non diſtornarſi, e così ſeguirono il loro buon ragionamento, lodandola molto Monſignore Illuſtriſſimo, di quel bel concetto, trouato nel Congreſſo, per vincere le Dame; intendendo di quel concetto della Menſa, che tu deſideri ſapere; ed ella che vedeva il ſuo Caro Monſignore, con la bocca aperta, per ricevere le ſue parole, tanto più ſi accendeva à parlare, rendendoli mille ragioni ſopra tal materia; e ſe per auventura eſſa mancava in alcuna coſa, Monſignore che haveva ancora piſciato nelle Caſe di più di quattro Dame, l'aiutava à ſollevarſi, col rendere la ſua parte di ragioni. Tutta la ſoſtanza del diſcorſo conſiſteva; che dalle Puttane non vanno, che quegli Huomini; quali hauranno per auventura trouata cattiva fortuna appreſſo le Dame; ò pure quelli che per la geloſia de' Mariti, non potevano levarſi la fame, col mangiare à tutti Paſti.

MAR.

MAR. Oh adesso intendo il pensiero; e se così è le Dame meritano la Primogenitura nel Puttanismo. Ma credi tu che sia così?

PAS. Sì, che Io credo, e chi non lo crede, non ha visto mai femine. La natura degli Huomini inclina à procurar l'acquisto di quella cosa, che li viene difesa; onde quanto più grande sarà la privatione, tanto maggiormente si accenderà la volontà d'arrivare all' intento. Ed in fatti si vedono tutti i giorni, Mariti uccider le Mogli, e Mogli fuggire da' Mariti, e perche ciò? perche la privatione delle Leggi, dell' honore, stimola tutti i giorni le Dame à cercar quegli Huomini che sono difese à praticare; e gli Huomini quelle Dame, che debbono lasciare in riposo. In somma è più che vero, che il Diavolo spinge sempre à commettere il male più pericoloso, e più grande; che però stimolati da tali tentationi gli Huomini; assediano la Rocca delle Dame più caste, tentano la Verginità delle Donzelle, e fanno il Diavolo, e peggio per rompere l'honestà di Maritate, e Vedoue, anzi delle Monache istesse, che si chiudono aposta con tante chiavi nell' asprezza de' Chiostri. L'andare à Puttane è una cosa naturale, e per questo il Demonio lascia fare alla natura il suo corso; ed egli stimola sempre all' acquisto delle cose difese; che però bisogna credere che all'hora gli Huomini vanno à Puttane, quando veggono di non poter

arrivare

ırrivare alla ſodisfatione di quello à che vengo-
ıo il più ſtimolati; di dove ſi argomenta con
aggione, non haver le Puttane che qualche
eſto che avanza alle Dame.

MAR. Credo bene ogni coſa, e ti ſono
obligato di queſte informationi, che m'erano
ıaſcoſte. Ma ſe tu vuoi compiacermi à pieno,
limmi alcuna coſa di particolare di quei Car-
linali che furono propoſti al Papato, in queſto
l bel Congreſſo?

PAS. Furono quaſi tutti viſitati nelle loro
ttioni l'un doppo l'altro; proponendone ho-
a uno le Dame, ed hora un'altro le Puttane; al
ropoſto di queſte ſi facevano innanzi le Da-
ne, con raggioni baſtanti à ricuſarlo, per po-
er guadagnare il punto, da proponerne uno à
oro piacere; ma non ſi toſto lo proponevano,
he ſaltavano le ripulſe delle Puttane contro i
ropoſto.

MAR. Haverei dato qualche coſa di
uono, e poter ſentire li diſcorſi ſopra
iò. Ma ſai tu niente ſe ſi parlò de' Bar-
arini?

PAS. Senza altro, e che haurebbe ſervito
l Congreſſo, Senza queſti Signori Cardinali,
he ſono li più ſtimati nella Corte? ſi fecero
opra le perſone di queſti Signori lunghi rifleſ-
i; e ſi diſſero tante raggioni; che quaſi è im-
oſſibile à ridirli.

MAR. Ma di chi vennero propoſti dalle
Dame,

Dame, ò vero dalle Puttane; o pure dalla generalità dell' une e dell' altre.

PAS. Francesco, fu proposto da tutte insieme, tutte insieme li diedero l'esclusiva assoluta, non trouando bene di ammettere al Papato uno, che si burla del Sesso, col farsi spacciare per Vergine. Escluso questo; le Dame proposero il Cardinal' Antonio; in favor del quale concorsero ancora tutte le Puttane del Congresso; onde si stimava da tutti come Papa fatto. Ma questa voga non durò lungo tempo, perche ingelosite le Dame, di veder concorrere con tanto affetto le Puttane, cominciarono ad entrare in sospetto, ch'egli non fosse per pendere più dalla parte delle Puttane, che della loro; che però si unirono molte delle più grandi, e delle più pratiche della vita di detto Cardinale, in un luogo separato, per trattare sopra tale materia; ed osservare da vicino gli andamenti delle Corteggiane; che non lasciavano di gridare che si facesse Papa questo Signore, il quale per tanti anni si era mostrato affettuosissimo al Sesso. Le Dame trouarono bene di numerat tanto quanto li sarebbe stato possibile, tutte le Donne con le quali haveva havuto il Cardinale Antonio, segreti interessi, e se il numero delle Dame fosse stato maggiore, che si ammettesse al Papato altramente che se gli dasse l'esclusiva: ma fatto il giusto calcolo si trouò ch'egli haveva ..... due

volte

volte più di Puttane, che di Dame, onde senza pensare ad altro, si dechiararono contrarie. Le Corteggiane dall' altra banda, inteso questo punto d'esclusione: si fecero innanzi con le difese: col dire, che esse s'ingannavano da per loro: mentre il conto fatto non haveva alcun fondamento: perche il numero delle Dame tanto maritate, che Vedoue, e Vergini, con le quali il Cardinale Antonio havea conversato, era innumerabile, havendo havuto qualche mira à far le cose non segretezza: doue che non haveva mai curato di queste diligenze, nel praticar le Puttane, stimando tutto ciò à gloria, ed un' effetto di gentilezza. Già s'erano quasi risolute le Dame di condescendere alla sua elettione, quando si levò la Duchessa di ..... e disse: Pensiamo pure ad altro Signore Compagne, perche questo sarebbe un darci dell' Accetta nel piede: guardiamoci di far Papa ad uno, che ha sempre mostrato molto più ardore, nella difesa di una vile squaltrina, che nella protetione delle Dame più favorite. Ricordiamoci di ciò che facesse all' hora à Monsignor Palotta, il quale ragionevolmente haveva fatto frustare, quella in fame Cecca Buffona, che faceva la Cardinalessa, regnante, per haver dormito con il Cardinale Antonio che regnava. Se noi lo faremo Papa, le Puttane saranno tutte Cardinalesse e noi altre bisognerà andar mendicando la protetione dalle

 nostre

nostre nemiche. Questo discorso suegliò maggiormente l'animo delle Corteggiane à vincere il punto, e sarebbe arrivato qualche rumore, se la Presidentessa non havesse moderato quell' impeto Puttanesco col dire; Forse noi ci ingannaremo tutte insieme, onde stimo meglio di pensare ad altro sogetto. Questo Cardinale è già vecchio, e la vecchiaia negli Huomini, serve à chiamarli à penitenza, di quel male comesso nella gioventù; che però vado imaginandomi che non vi sia da sperar per noi che l'affronto di vederci banditi dalla sua presenza; essendo proprietà de' vecchi di disprezzar quello, che hanno goduto, e che non possono più godere; e quando pure se gli conservasse ancora qualche residuo di buona volontà; non vorebbe che di quei cibi propri à movere l'appetitto; si che ò d'una maniera, ò d'un'altra; noi perderebbomo il tempo; tanto più che havendo egli creato molte Cardinalesse, e dalla parte delle Dame, e dalla parte delle Puttane sarebbe imbrogliato à qual d'esse creare Papessa, e forse ne dechiararebbe alcuna, che potrebbe portare gelosia à tutte. Da questo ragionamento sodisfatte le Signore Puttane, diedero insieme con le Dame l'esclusiva al Cardinale Antonio, e lo dechiararono incapace di poter pretendere il Pontificato.

MAR. E non si parlò del Cardinal Carlo Bar-

Barbarino loro Nipote; ch'è giovine, e con la speranza dell' heredità de suoi Zii?

PAS. Si disse qualche cosa; ma le Dame non volsero sentir parlarne, per lo disprezzo ch'egli haveva fatto, al Sesso donnesco disprezzando la Primogenitura, per non maritarsi, argomentando da questo le Dame, che s'egli haveva rinunciato una Prencipessa che segli offriva in Moglie, che tanto più haurebbe buttato via i pensieri di cercarne. Le Puttane non dissero nè male nè bene, per che non havevano l'honore di conversarlo; ma però confirmarono l'esclusiva datagli dalle Dame. L'esempio della Cecca Buffona fatta frustare dal Palotta; portato alla compagnia delle Dame, fece nell' animo di queste qualche breccia, e penetrò talmente il cuore di tutte l'Eccellenze loro, che si diedero, esclusi li Barbarini à procurar l'esaltatione del Cardinal Palotta; come quello che odioso al nome Puttanesco, essendosi sempre mostrato persecutore del Puttanismo; non haurebbe mancato di darsi in tutto, e per tutto alla protetione delle Dame. Vi furono alcune che dissero doversi molto ben pensare, perche queste erano cose, che non si potevano fare due volte; e tra le altre una Signora della Casa Conti ragionò in questo modo: se noi fossimo sicure che il Cardinal Palotta, fosse per trattare tutte le Corteggiane di Roma, della stessa maniera come trattò la Cecca; haureb-

bomo giusta ragione di cercar la sua esaltatione; ma chi ci fa sicure ch'egli sia nel cuore, tale qual' è nell'apparenza? Chi fa se la frusta della Cecca, sia stata cagionata da zelo, ò pure da vanità: voglio dir da vanità per far conoscere alla Città ch'egli amava la giustitia, senza guardare in faccia à nissuno; e per guadagnare con tal modo di procedere l'affetto del Popolo; oltre che molti credono, che la Cecca non sarebbe stata frustata, se non fossi stata amica del Cardinale Antonio; à dispetto del quale si crede che sia venuto il Palotta ad un tale rigore. E proprietà di certi huomini simili, di farsi conoscere nemici di quello che amano; per me non vorrei rispondere, della sua Virginità, ed io so quel che dico: egli è huomo come gli altri, ed ama di conversar con Canaglia, per questo si trattiene dalla matina, à sera con Frati, quali servono in Roma di Roffiani à certe Puttanelle più vili, onde non vi è da sperare che vi sia molto à fare per noi. Non desistevano con tutto ciò le Dame di favorire il Palotta, restandoli impressa quella imaginatione della frustra data alla Cecca: benche se gli fosse rimproverato, dalle Corteggiane, che havendo esso Palotta frustate le Puttane da Prelato, che non haurebbe mancato di frustare le Dame da Papa. Basta che le Puttane fecero tanto, che l'esclusero, facendoli fare un salto, peggio di quello che haveva fatto in

Por-

Portogallo, nel ſaltar d'una fineſtra, per ſalvar la vita.

MAR. Si che queſto Cardinale non è nè di Dio, nè del Demonio, e non ſa ſodisfare nè le Puttane nè le Dame?

PAS. Se foſſi Papa forſe mutarebbe d'humore, e farebbe conoſcere al di fuori, quello che ſi troua di dentro. La ſua eſcluſione fu cauſa che ſi metteſſe ſù il Tapetto Ginetti: Ma non ſi toſto ſi cominciò à parlar di lui, che di comune accordo gli diedero l'eſcluſiva, le Dame per riſpetto della ſua naſcita vile, e baſſa; e le Corteggiane, per la conſideratione della ſua avaritia. Laura Maſſa, non mancò però d'aiutarlo, non già perche eſſa inclinaſſe à favorire gli avari; amando meglio la prodigalità in eccesso, che l'avaritia mediocre, ma per ſodisfare al ſuo Sorelliſmo, che haveva intereſſe particolari con alcuni Nipoti del Ginetti; le altre ad ogni modo ſi burlarono delle racomandationi della Signora Laura, facendoli una fiſchiata dietro con molto diſprezzo. Caduto il Ginetti dalle ſperanze del Papato, ſi cominciarono le pratiche per li Cardinali Grimaldi, ed Urſini, deſiderandoli oltre modo le Dame; le altre non li diſprezzavano; ma fu detto, che non ſarebbe ſtata buona politica, di dare il Papato ad Italiani in Franceſati quali haurebbono poſſuto in Franceſate tutta l'Italia; e coſi ſi cambiò di penſiere; fa-

cendo le Dame gran violenza alla loro inclinatione, per lo beneficio degli interessi publici; perche in fatti non vi era alcuna Dama nel' Congresso, che non desiderasse ò l'uno, ò l'altro di questi due Sogetti; per molti rispetti; ma particolarmente, per la speranza di veder introdotta in Roma la libertà Francese; già che questi Cardinali, la possedono e se ne servono con belle maniere. Si passò à visitar li Sogetti Spagnoli, nominandosi ad uno ad uno; racontando hora le Puttane le virtù dell' uno ed hora le Dame le vitii dell' altro. La Dame si erano contentate che le Puttane ne sciegliessero uno à loro piacere; pure che fossi Spagnolo; e le Puttane facevano la medesima offerta alle Dame, eccettuando solo l'Aragona, come quello che non si era mai curato di Roma; ad ogni modo, non seppero nè queste, nè quelle trouar un Sogetto fra tanti Spagnolizzanti, che fossi buono, per dare nell' humore del Congresso; escludendoli tutti per lo rispetto della loro grande alteriggia, con la quale si rendevano esosi à tutto il Sesso Donnesco, che ama di veder gli Huomini humiliati, tanto à Cavallo che à piedi; onde si messero le pratiche degli altri Cardinali Italiani in Campo.

MAR. Tra queste Conclaviste, non vi erano differenti Fattioni, come sogliono essere nel Conclave ordinario de' Cardinali?

PAS. Non già tra le Dame; ma ben si tra le Put-

le Puttane; però non si faceva alcuna consideratione, à causa che la Fattione Italiana sormontava di tre terzi à tutte le altre Fattioni; ben'è vero che la Fattione delle Puttane Spagnole, si era resa un poco numerosa, per l'arrivo di molte Squaltrinaccie arrivate di Spagna frescamente, con l'Ambasciator Catolico; ma per la Fattione Francese, era totalmente debole, non havendo che poche Puttanelle, che vivevano di qualche resto che avanzava alle Puttanaccie Italiane. La Prencipessa Colonna, pretese da Principio di poter fare una Fattione di Dame, ò Francesi Italianizate, ò Italiane Infrancesate; ma le Dame Francesi Italianizate, non volsero accordarsi con l'Italiane Infrancesate, che però la Prencipessa, che in buona conscienza, non sapeva se ella fosse Italiana, ò Francese, e che stava in dubio s'era nata in Francia, ò in Italia, non curò di ostinarsi à far Fattione, seguendo le altre, ed accompagnando a' consigli quella sua gentilezza naturale.

MAR. Questa Prencipessa ha del sale in testa, e del zuccaro nella bocca, e merita d'esser meza Francese, e meza Italiana.

PAS. Hora per venire al nostro; stando le Conclaviste così confuse, e sospese, non potendo trouare un Papa di loro sodisfatione, havendo già crivellati più della metà de'Cardinali; pensarono di trouare il lor conto,

col promovere il Cardinal Brancaccio, in favor del quale parlarono le due Velletrane, informando il Congresso della qualità della persona, col dire: ch'essendo questo Signore dato a' piaceri, ed alla sodisfatione de' suoi propri gusti, che non haurebbe mancato di concedere la libertà de' Balli, delle Comedie, e delle mascare continue; che sone quelle appunto, che servono per tirarci in Casa le Truppe degli Huomini. Egli non mancarebbe di far' un continuo Carnevale, e di bandir quella lunghezza di Quaresima, la quale ci fa mangiare per lo più tutto quel che habbiamo guadagnato in quei pochi giorni di Carnevale. Ma non si restringono qui tutti i suoi meriti; essendovi dell' altre considerationi; che debbono sollecitar la sua elettione. Se noi faremo Papa à questo sarà la nostra totale ventura, perche havendo egli un numero infinito di Parenti, per' esser come tutti sanno, la Casa Brancaccia si numerosa di tanti Branche, condurrà in Roma, poco meno della metà del Regno: onde vi sarebbe da far bene per tutti. Risero le Dame à questa proposta ed in brevi parole risposero, che bastava assai per dar l'esclusiva al Brancaccio, quel proverbio comune degli Italiani, ed esperimentato comunemente da'Romani, cioè, *Napolitano, largo di bocca, e stretto di mano.* E vero, è vero, si diedero à gridar le Puttane,

noi

noi habbiamo bisogno di altra Razza di Huomini, che di Napolitani; più tosto sarebbe di mestieri cercar qualche Papa Polacco, ò Tedesco, che ci conducesse qui un buon numero di quei Mammalucchi, che sono larghi di mano, e stretti di bocca. L'Adrianella che non haveva altra mira, che l'esaltatione del Cardinal Rospigliosi suo confidente sentendo che le propositioni d'un Papa carico di Parenti, non erano mal'intese dal Congresso; si levò in piedi, e fatta una gratiosa riverenza, che l'era stata insegnata da uno Spagnolo; così cominciò à dire: Gentilissime Compagne, se le ragioni di havere un Papa numeroso di Famiglia, debbono haver luogo nel Conclave, certo che non dobbiamo partirci dal Cardinal Rospigliosi, il quale delle quattro parti, della Città di Pistoia, sua Patria, egli ha le tre parti di Cittadini per Parenti, quali tutti scasarebbono, per venire in Roma, essendo noi sicure di essere inpistoiate, e Raspate come bisogna; In questa maniera non vi sarà gelosia tra di noi; perche ogni Dama, ed ogni Puttana haurebbe il suo Nipote di Papa per amico. Oltre à questo essendo egli amicissimo delle Muse, ci concederebbe di poter fare Rounanze publiche à nostro piacere, con l'intervento di quei Catratini, e Soprani, di nostro arbitrio. Pensate bene Compagne carissime, perche queste propositioni non sono da mettere in oblio.

Non

Non dispiacque al Conclave la proposta dell' Adrianella, restando la maggior parte delle Conclaviste sodisfatte in modo, che stavano in precinto di dare la conclusione, favorevole per lo Rospigliosi; ma furono forzate di sopra sedere, per un gran bisbiglio che cominciò à sollevarsi fuori delle porte, da quei Abbati, Prelati, ed altri Drudi, che stavano aspettando, ciascun di loro la sua amica, per ricondurla in Casa. La causa del bisbiglio, era, perche riferite le parole dell'Adrianella, e sentendosi che già volevano le Conclaviste crear Papa il Rospigliosi, pieno di tanti Nipoti, e Nipotini: li Drudi ingelositi di ciò, temendo di perdere quello che possedevano, già ch'è proprietà de' Nipoti de' Pontefici di discacciar quelli che sono in posesso, per rendersi posessori loro medesimi, per questo si mesero à gridare che non si facesse Papa il Rospigliosi, carico di tanti parenti; qual strepito fu si grande, che bisognò dar fine al Congresso, e rimettere ogni cosa ad un' altra giornata. Ecco tutto quello posso dirti per hora.

MAR. Ti ringratio, un' altro giorno dunque ti verrò à trouare per sapere il resto.

FINE.